

Period egzodusa na Kvarneru i književna produkcija Paola Santarcangelija i Marise Madieri

Đurić, Stella

Master's thesis / Diplomski rad

2017

Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj: **University of Rijeka, Faculty of Humanities and Social Sciences / Sveučilište u Rijeci, Filozofski fakultet u Rijeci**

Permanent link / Trajna poveznica: <https://urn.nsk.hr/urn:nbn:hr:186:225471>

Rights / Prava: [In copyright](#)/[Zaštićeno autorskim pravom.](#)

Download date / Datum preuzimanja: **2024-07-12**



Repository / Repozitorij:

[Repository of the University of Rijeka, Faculty of Humanities and Social Sciences - FHSSRI Repository](#)



SVEUČILIŠTE U RIJECI
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIUME
FILOZOFSKI FAKULTET / FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
Odsjek za talijanistiku / Dipartimento di Italianistica

STELLA ĐURIĆ

**IL PERIODO DELL'ESODO QUARNERINO:
LA PRODUZIONE LETTERARIA DI PAOLO
SANTARCANGELI E MARISA MADIERI A CONFRONTO**

DIPLOMSKI RAD / TESI DI LAUREA MAGISTRALE

Tesi di laurea magistrale in Lingua e letteratura italiana

Mentor /Relatore: doc. sc. Corinna Gerbaz Giuliano

Rijeka /Fiume, anno accademico 2016/2017

SVEUČILIŠTE U RIJECI
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIUME
FILOZOFSKI FAKULTET / FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
Odsjek za talijanistiku / Dipartimento di Italianistica

STELLA ĐURIĆ

**IL PERIODO DELL'ESODO QUARNERINO:
LA PRODUZIONE LETTERARIA DI PAOLO
SANTARCANGELI E MARISA MADIERI A CONFRONTO**

DIPLOMSKI RAD / TESI DI LAUREA MAGISTRALE

JMBAG /N. Matricola: 0269053918

Diplomski studij *Talijanski jezik i književnost / Filozofija*

Corso di laurea magistrale in *Lingua e letteratura italiana / Filosofia*

Mentor /Relatore: doc. sc. Corinna Gerbaz Giuliano

RIASSUNTO

Il periodo della Seconda guerra mondiale ha determinato importanti cambiamenti che hanno interessato la vita quotidiana in generale. Le conseguenze belliche hanno influenzato in particolare la vita di tutti gli abitanti del Quarnero, soprattutto quella della popolazione italoфона. I cambiamenti, determinati dalla legge e dalla nuova realtà politica, hanno avuto conseguenze tali da rendere impossibile la continuazione della vita di tutti i giorni. In relazione a tali cambiamenti ha avuto luogo l'esodo degli italiani della zona, che da parte integrante della popolazione sono diventati minoranza. Dopo esser stata assegnata alla Jugoslavia, Fiume e la zona istro-quarnerina hanno vissuto tanti mutamenti soprattutto per le ingenti partenze degli italiani. Tutti questi cambiamenti hanno portato alla formazione anche di una nuova letteratura e così si è creata la letteratura di confine alla quale appartengono due autori fiumani che sono oggetto della presente ricerca: Paolo Santarcangeli e Marisa Madieri, scrittori che sono stati costretti ad abbandonare la loro terra natia. Gli autori fiumani in questione, hanno vissuto esistenze diverse, ma si riscontrano elementi simili nelle loro vite, in particolare per quanto riguarda il concetto di memoria. In questa ricerca vengono analizzate le loro due opere più importanti *Il porto dell'aquila decapitata* e *Verde acqua*, che ridipingono la memoria legata alla città di Fiume. Si tratta di due opere diverse con uno stile di scrittura diversificato, ma redatto con lo stesso scopo. In realtà, la scrittura ha aiutato entrambi gli scrittori a ritrovare la propria identità e la pace interna.

Le parole chiave: Fiume, esodo, Paolo Santarcangeli, Marisa Madieri, Seconda guerra mondiale, letteratura di confine

ABSTRACT

The World War II was a period of many changes that affected everyday life. Its consequences have also influenced the life of all inhabitants of Kvarner, especially the lives of Italian people who lived in that area. The changes that influenced daily life were brought on by new law and political reality, the consequence of which was the massive exodus of the Italians. The Italian people in the end become a minority in Rijeka. After the annexation to Yugoslavia, Rijeka has experienced many new changes responsible for the departure of numerous Italians. All those changes led to the formation of a new type of literature: border literature (*la letteratura di confine*) in which we can sort the works of the two Rijekas' writers which are the subject of this research, Paolo Santarcangeli and Marisa Madieri, that needed to leave their home town. The two authors in question had experienced different lives but with similar elements and they both decided to write about Rijeka and the memories that connect them to it. Therefore, in this thesis, their two most important literary works for the city of Rijeka are analyzed: *Il porto dell'aquila decapitata* and *Verde acqua*. These are two literary works with a different writing style, but with the same purpose. In fact, the writing helped the authors to recover their identity and inner peace.

The keywords: Rijeka, exodus, Paolo Santarcangeli, Marisa Madieri, World War II, border literature

Indice

| | |
|--|----|
| 1. Introduzione | 1 |
| 2. Il contesto storico | 2 |
| 2.1. La Seconda guerra mondiale | 2 |
| 2.2. La posizione politica di Fiume | 7 |
| 2.3. L'esodo..... | 10 |
| 3. La produzione letteraria..... | 15 |
| 3.1. La produzione letteraria in lingua italiana a Fiume | 15 |
| 3.2. La produzione letteraria di Paolo Santarcangeli..... | 18 |
| 3.2.1. La vita e l'opera di Paolo Santarcangeli | 18 |
| 3.2.2. <i>Il Porto dell'aquila decapitata</i> | 21 |
| 3.3. La produzione letteraria di Marisa Madieri | 33 |
| 3.3.1. La vita e l'opera di Marisa Madieri | 33 |
| 3.3.2. <i>Verde acqua</i> | 36 |
| 4. Conclusione | 51 |
| 5. Bibliografia..... | 54 |
| 6. Sitografia | 56 |

1. Introduzione

Prendendo in esame la definizione dell'esodo scritta nei dizionari, possiamo dire che l'esodo sia un' "emigrazione di una regione da parte di un popolo o di una grande compagnia sociale determinata da ragioni politiche, economiche, religiose o culturali, o anche da calamità naturali".¹ La gente che non ha vissuto l'esodo, in base alla definizione, non è in grado di capire a fondo il significato e l'impatto che questo evento ha sulla vita degli esuli. È sicuro che la vita degli esuli risulta cambiata, ma lo stesso si può dire anche per quelle persone che decidono di rimanere, soprattutto se parliamo dell'esodo determinato da ragioni politiche.

Grazie allo studio della cultura italiana, ma soprattutto grazie allo studio degli italiani vissuti nella questa terra e grazie all'amore per Fiume, si è creato l'interesse per la storia della questa città. Quindi, in seguito si potrebbe far capire e spiegare l'esodo analizzando due testi di due scrittori che hanno vissuto il cambiamento del regime in queste zone e il cambiamento delle proprie vite a cause politiche. In questa tesi si vuole dare un assaggio di storia recente, purtroppo non conosciuta sufficientemente dalla gente di questa terra, presentando i fatti storici descritti nei due libri.

I fatti storici visti da parte di Paolo Santarcangeli, poeta, narratore e saggista nato a Fiume e della scrittrice fiumana Maria Madieri narrano una storia simile, vista con occhi differenti ma che di fondo parlano la stessa cosa, del confronto di diversi ostacoli a confronto. Tutti e due parlano della loro Fiume, quella Fiume che attraversa un cambiamento. Scrivendo dei cambiamenti nella loro città natale scrivono dei cambiamenti della loro vita. Determinati dalla legge e soprattutto dalle e delle nuove realtà politiche nelle quali gli italiani diventano un gruppo minoritario. La minoranza non si sente più a casa anche se queste persone sono nate e cresciute a Fiume. Quella stessa minoranza dovrebbe fuggire da Fiume, loro città natale, per salvare il proprio destino. Andare via o rimanere, nella loro vita emerge una sensazione di malinconia e nostalgia per i tempi passati. Questi sono i temi principali affrontati dagli autori, due autori che si cimentano con impegno nella letteratura dell'esodo usando i propri ricordi.

La presente ricerca si focalizzerà su due autori che rientrano nel filone della letteratura dell'esodo: Paolo Santarcangeli e Marisa Madieri. Nella parte iniziale della tesi verrà descritto

¹ Garzanti, *Dizionario della lingua italiana*, p. 271.

il contesto storico che ha influenzato la scrittura dei due autori fiumani in questione. Nella seconda parte, invece, verranno prese in esame le loro opere maggiori. Inoltre, verrà data particolare attenzione alle opere *Il porto dell'aquila decapitata* di Paolo Santarcangeli e *Verde acqua* di Marisa Madieri.

Questa tesi tenerà di far capire a tutti quelli che la leggeranno che le vicende come l'esodo non dovrebbero ripetersi mai. Peraltro, servirà soprattutto per educare la gente della propria storia tramite l'analisi dei capolavori letterari nei quali gli autori hanno presentato un pezzo di storia appartenente a questi territori. I fiumani dovrebbero essere orgogliosi della gente nata a Fiume. In altre parole, dovrebbero festeggiarli e non dimenticarsene mai.

2. Il contesto storico

2.1. La Seconda guerra mondiale

La storia ha deto vite e numerose instabilità, due guerre mondiali rappresentano il periodo più traumatico; la Prima guerra mondiale è durata dal 1914 al 1918 e la Seconda guerra mondiale avvenuta dal 1939 al 1945. La causa tra l'altro era la grande crisi economica avvenuta negli Stati Uniti nel 1929 che si diffuse in quasi tutto il mondo. La crisi si è manifestata attraverso la crescita della disoccupazione e della povertà. Le ideologie, sia quelle della Sinistra che quelle della Destra, creano tensioni interetniche, soprattutto nell'Europa orientale dove all'improvviso viene aumentato l'antisemitismo². In quel periodo, il cancelliere tedesco Adolf Hitler ha visto l'opportunità per garantire il dominio tedesco a livello globale, inoltre, egli voleva annullare le conseguenze negative della Prima guerra mondiale^{3,4}.

La popolarità del Partito NSDAP⁵ cresceva con il tempo grazie alla decisione di smettere di rispettare il trattato di Versailles.⁶ Il trattato aveva limitato il potere militare ed economico della Germania che aveva perso tutte le sue colonie. Queste colonie erano

² Atteggimento di ostilità e intolleranza nei riguardi degli Ebrei - Garzanti, *Dizionario della lingua italiana*, p. 47.

³ Penalizzazione e indennità della Germania

⁴ <http://bit.ly/2tZj1FL>

⁵ Nationalsozialistische Deutsche Arbeiterpartei - Partito Nazionalsocialista Tedesco dei Lavoratori

⁶ <http://bit.ly/2tZj1FL>

connesse ad altre colonie della Gran Bretagna, della Francia, del Giappone e della Federazione Sudafricana. La Germania non era l'unica insoddisfatta con il nuovo ordine globale.

Insieme alla Germania, anche l'Italia e il Giappone non erano soddisfatte, perciò hanno deciso di formare il Patto tripartito nel 1940.⁷ Dato che tutti i tre stati volevano erigere un nuovo ordine politico mondiale, il conflitto era inevitabile. Anche se la Gran Bretagna insieme alla Francia voleva evitare la nuova guerra mondiale, la Germania ha attaccato la Polonia il 1 settembre 1939 e ciò ha segnato l'inizio della Seconda guerra mondiale. Con l'entrata dell'Ungheria, Romania e Slovacchia nel Patto tripartito, i nazisti hanno formato il ponte nel Podunavlje⁸ e con la capitolazione della Jugoslavia e della Grecia hanno acquistato il territorio tra l'Adriatico e del Mar Egeo che servino loro per compiere il piano del grande territorio economico.⁹

Grazie alla condizione politica la concezione del mondo razzistico aveva un grande peso politico durante la Seconda guerra mondiale, soprattutto mentre si parlava dell'oriente. Nella Scandinavia, la politica tedesca sfruttava i beni naturali, mentre nell'Europa orientale la politica era basata sull'antisemitismo.¹⁰ I nazisti e i fascisti con la loro politica aggressiva volevano liberare il mondo dagli ebrei. Da queste idee, avviene la nascita dell'Olocausto, il processo in cui i nazisti vedevano la soluzione dei problemi con la soppressione degli ebrei. I problemi erano presenti solo nella mente dei nazisti e dei fascisti. Il numero delle persone portate nei campi di concentramento era enorme. Più di sei milioni di persone hanno perso la loro identità nei campi di concentramento, morivano di fame e vivevano in condizioni disumane. L'uccisione non era un evento raro, invece alcuni la volevano perché la situazione era tremenda. Infatti, la cosa peggiore era il fatto che gli ebrei si erano sentiti traditi. Lo spiega Santarcangeli nel seguente modo „più spaventoso era il tradimento del governo, della nazione e del popolo.“¹¹

Durante la Seconda guerra mondiale la Germania e l'Italia hanno dato il riconoscimento allo Stato Indipendente di Croazia (NDH). In seguito, anche gli altri stati del

⁷ DUKOVSKI, D., *Povijest Srednje i Jugoistočne Europe 19. i 20. stoljeća, II. dio, 1914. do 1999.* Alinea, Zagreb, 2005. p. 147.

⁸ *Ivi*, p. 148.

⁹ *Ivi*, pp. 147-148.

¹⁰ *Ibidem*

¹¹ MORGANI, T. *Židovi Rijeke i Opatije (1441.-1945.)*, Adamić, Rijeka, 2006. p. 10.

Patto tripartito hanno fatto la stessa cosa. I confini dell'NDH erano determinati secondo il patto fatto a Vienna dalla Germania e dell'Italia nel 15 aprile 1941.¹² Alcune parti del NDH erano aggiunte all'Italia e all'Ungheria.¹³ Al convegno dell'AVNOJ¹⁴ a Jajce nel 1943, la legittimità dell'NDH venne negata e così l'AVNOJ diventò l'organo legislativo e il rappresentante supremo della Jugoslavia. Tuttavia la Jugoslavia era diversa degli altri paesi, in tal senso che, il suo popolo non aveva una storia comune. Oltre a ciò, i popoli jugoslavi non erano a conoscenza del principio di tolleranza. Nonostante ciò, la Jugoslavia era l'unico stato pronto a ribellarsi all'esercito più potente in quel periodo.¹⁵

La seconda guerra si concluse nel 1945, dopo che la Germania fu costretta ad abbandonare i paesi occupati. Due mesi dopo la fine Hitler si suicidò. La data esatta era il 25 aprile 1945, quando le truppe sovietiche e americane tagliarono la Germania in due parti.¹⁶ La capitolazione della Germania fu firmata l'8 maggio 1945.¹⁷

In aggiunta, all'inizio del 1945 gli americani hanno occupato Iwo Jima. La situazione conflittuale scaturì con l'attacco della bomba atomica su Hiroshima e Nagasaki. Pochi mesi dopo l'attacco a Nagasaki, il 15 agosto è stata firmata la capitolazione del Giappone.¹⁸

Nello stesso anno nell'aprile e nel maggio 1945 la gran parte della Venezia Giulia ovvero l'Istria, Kras, Fiume, Pola, Trieste e Gorizia sono state occupate dall'Armata Popolare Jugoslava.¹⁹ Con i negoziati di pace di Belgrado nel giugno 1945, la Jugoslavia era costretta a ritrattare Trieste, Gorizia e Pola. La regione era divisa in due zone: la zona iugoslava e la zona angloamericana. Con il Trattato, Fiume e quasi tutta l'Istria insieme a Pola diventarono parte della Jugoslavia. Infatti, la Venezia Giulia era l'unica parte dell'Italia nella quale il governo ha perso il territorio, cioè il suo dominio del territorio.²⁰

¹² DUKOVSKI, D., *Povijest Srednje i Jugoistočne Europe 19. i 20. stoljeća, II. dio, 1914. do 1999.* Alinea, Zagreb, 2005. p. 185.

¹³ *Ivi.* pp. 185-187.

¹⁴ Consiglio Antifascista di Liberazione Nazionale della Jugoslavia

¹⁵ PETACCO, A., *Egzodus, Zanijekana tragedija talijana Istre, Dalmacije i Julijske krajine*, Durieux, Zagreb, 2003. P. 51.

¹⁶ <http://bit.ly/2tZjIFL>

¹⁷ DUKOVSKI, D., *Povijest Srednje i Jugoistočne Europe 19. i 20. stoljeća, II. dio, 1914. do 1999.* Alinea, Zagreb, 2005. p. 218.

¹⁸ <http://bit.ly/2tZjIFL>

¹⁹ DOTA, F., *Zaračeno poraće, Konflikti i konkurentski narativi o stradanju i iseljavanju Talijana Istre*, Srednja Europa, Zagreb, 2010. pp. 9-10.

²⁰ PUPO, R., *Il lungo esodo, Istria: le persecuzioni, le foibe, l'esilio*, BUR, Milano, 2006. p. 65.

Siccome la questione di Trieste non era risolta, si voleva formare il Territorio libero di Trieste, ma il piano non ebbe grande successo così si pone la domanda sull'effettivo collegamento tra il Territorio libero di Trieste con lo Stato libero di Fiume. La gente non era sicura se il Territorio libero di Trieste aveva la sovranità.²¹ La regione di Trieste rimase divisa in due zone: nella Zona A, compresa da Trieste e la sua periferia e nella Zona B comprendente l'Istria, il Litorale sloveno, Fiume e le parti rimanenti del territorio giuliano. Quel territorio sotto l'autorità jugoslava era ripartito tra Slovenia e Croazia. Il loro governo era sotto l'amministrazione subordinata alla politica di Belgrado.²² La questione delle zone venne risolta nel 1945 grazie al memorandum a Londra²³, mentre la situazione dei confini venne definitivamente risolta al in base al consenso di Osimo del 1975.²⁴

Infatti, l'annessione della Zona A al governo italiano non era piacevole agli italiani chi vivevano nella Zona B cioè nell'Istria. L'attività politica delle zone era limitata mentre le autorità civili avevano tutto il potere. Dopo un breve periodo è nato un problema nuovo causato dall'introduzione di una nuova valuta; la jugolira.²⁵ Il cambiamento della valuta portava con se i problemi della penalizzazione dell'economia regionale. Esso ha causato gli ostacoli con il rapporto tra le due zone. Grazie alla situazione è iniziato lo sciopero di tutte le classi sociali. Dunque, la Jugoslavia ha perso il controllo talmente desiderato. La soluzione del problema era chiara. I comunisti sloveni hanno deciso di attivare gli sloveni dell'Istria contro i capodistriani. Usando la violenza gli abitanti sloveni sono riusciti a fermare il processo dello sciopero.²⁶ La situazione tra la gente attraverso la politica viene descritta dalla Ferrari con le seguenti parole:

“Mentre noi lottiamo per affratellare operai, [...] Essi non vogliono il potere popolare, essi vogliono che ritorni lo stato di cose di prima, cioè mettere nuovamente il popolo lavoratore sotto la loro pressione; oggi insultano la Jugoslavia perché è democratica, domani insulteranno l'Italia quando

²¹ MORAVČEK, G., *Rijeka – između mita i povijesti*, Adamić, Rijeka, 2006., p. 142.

²² MARCHIG MATEŠIĆ, G., ROCCHI RUKAVINA, I., *Storia dell'istruzione media superiore italiana a FIUME dal 1945 ad oggi*. a cura di Corinna Gerbaz Giuliano, Edizione della Comunità degli Italiani a Fiume, Rijeka, 2008. p. 35.

²³ DOTA, F., *Zaračeno poraće, Konflikti i konkurentski narativi o stradanju i iseljavanju Talijana Istre*, Srednja Europa, Zagreb, 2010. p. 11.

²⁴ *Ivi*, pp. 10-11.

²⁵ PUPO, R., *Il lungo esodo, Istria: le persecuzioni, le foibe, l'esilio*, BUR, Milano, 2006. p. 151.

²⁶ *Ivi*, p. 151.

sarà ugualmente democratica. Operai, contadini e intellettuali, tuteliamo i diritti che ci siamo conquistati.”²⁷

Sarebbe importante sottolineare che durante la Seconda guerra mondiale si sono verificati tanti eventi contemporaneamente, ma per questa ricerca sono fondamentali gli eventi e la situazione in Italia e Jugoslavia ovvero nel Quarnero e nell'Istria. Tanti sono stati i fattori principali per la situazione politico-culturale del dopoguerra.

La Seconda Guerra mondiale ha portato tante vittime però il numero è ancor'oggi sconosciuto. Tuttavia, si pensa che la Seconda guerra mondiale ha preso la vita di circa 55 milioni di persone, mentre il numero delle persone ferite è più alto. La guerra ha portato tanti cambiamenti, soprattutto tra gli ebrei. I confini si sono spostati. L'Estonia, la Lettonia e la Lituania sono diventate parte dell'URSS.²⁸ In base alla decisione dei Trattati di pace, la Germania e l'Italia hanno perso una parte del loro territorio. La Germania era divisa in due parti: nella Germania dell'ovest²⁹ e nella Repubblica Democratica Tedesca (RDT).³⁰

Contemporaneamente il dopoguerra era caratterizzato da un nuovo olocausto con il quale gli stati volevano ritrovare la propria identità. Una delle cause di questa situazione rigorosa erano i rapporti affilati tra gli ex alleati. Nessuno voleva sapere i desideri dei civili, era importante soltanto fare un equilibrio politico tra l'ovest e l'est. Il problema dell'equilibrio era la carta etnica diversa tra l'ovest e l'est. Perciò la Jugoslavia ha cominciato il processo della pulizia etnica.³¹

L'altro scopo del governo jugoslavo era il controllo dei tutti gli aspetti della realtà. Quindi, dopo la fine della guerra, duemila italiani di Trieste, Gorizia e Fiume sono condannati a morte. Successivamente, l'Armata Popolare Jugoslava con un progetto ben preciso è entrata a Trieste e Gorizia e ha arrestato circa diecimila persone. Tra le persone arrestate ci sono stati anche i civili che facevano parte della patria fascista prima della guerra. Lo scopo

²⁷ FERRARI, L., *L'esodo da Pola*, p. 209 passim; PUPO, R., *Il lungo esodo, Istria: le persecuzioni, le foibe, l'esilio*, BUR, Milano, 2006. p. 152.

²⁸ Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche -<http://bit.ly/2tZjIFL>

²⁹ DUKOVSKI, D., *Povijest Srednje i Jugoistočne Europe 19. i 20. stoljeća, II. dio, 1914. do 1999.* Alinea, Zagreb, 2005. p. 219.

³⁰ *Ibidem*

³¹ *Ivi*. pp. 208-209.

dell'operazione era il controllo dei nemici del nuovo regime e del dominio jugoslavo. La grande parte degli arrestati è stata rilasciata dopo un breve periodo, ma l'obiettivo delle violenze erano le persona diverse. L'altra parte era rinchiusa in carcere sotto l'accusa di essere nemici del popolo. La maggior parte degli uomini uccisi e colpiti erano i membri dell'esercito della Repubblica Sociale Italiana (RSI) oppure dell'apparato repressivo nazifascista.³² Gli arresti causavano un panico totale. Tra gli accusati c'erano anche i membri degli antifascisti in Italia. I membri del Comitato di Liberazione Nazionale³³ non hanno dato il riconoscimento alla Quarta Armata Popolare Jugoslava perciò alcuni membri hanno lasciato CLN.³⁴

La nuova situazione politica attaccava gli italiani, ma anche i croati insieme alla gente della Slovenia, soprattutto i membri del movimento politico accettato dal nuovo governo. La gente prese di mira erano i membri del movimento per l'autonomia di Fiume. Questa parte della storia purtroppo era ignorata da una grande parte della storiografia italiana. Quasi fino all'ultimo decennio non si scriveva del tribolamento dei fiumani dopo la Seconda guerra mondiale, quando si praticava la politica della pulizia etnica.³⁵

2.2. La posizione politica di Fiume

Dopo quasi un decennio dall'inizio della Prima guerra mondiale, ovvero sei anni dopo la fine, istituito al Trattato di Rapallo,³⁶ ha portato a termine l'esistenza dello Stato libero di Fiume. In quel periodo il corpo legislativo non poteva osservare la legislazione italiana.³⁷ Lo Stato libero di Fiume infatti, non aveva mai funzionato come un vero e proprio stato, però con l'annessione di Fiume all'Italia in base al Trattato di Roma, Fiume è diventata solo un piccolo porto italiano nonostante l'importanza del suo porto commerciale. In base al Trattato non esisteva più neanche il *Corpus separatum*³⁸ cioè il ruolo che aveva Fiume dal 1779. L'idea

³² PUPO, R., *Il lungo esodo, Istria: le persecuzioni, le foibe, l'esilio*, BUR, Milano, 2006. p. 98.

³³ CLN; DOTA, F., *Zaračeno poraće, Konflikti i konkurentski narativi o stradanju i iseljavanju Talijana Istre*, Srednja Europa, Zagreb, 2010. p. 13.

³⁴ PUPO, R., *Il lungo esodo, Istria: le persecuzioni, le foibe, l'esilio*, BUR, Milano, 2006. pp. 61-64.

³⁵ DOTA, F., *Zaračeno poraće, Konflikti i konkurentski narativi o stradanju i iseljavanju Talijana Istre*, Srednja Europa, Zagreb, 2010. p. 14.

³⁶ MARCHIG MATEŠIĆ, G., ROCCHI RUKAVINA, I., *Storia dell'istruzione media superiore italiana a FIUME dal 1945 ad oggi*. a cura di Corinna Gerbaz Giulliano, Edizione della Comunità degli Italiani a Fiume, Rijeka, 2008. p. 27.

³⁷ *Ivi*, pp. 27-28.

³⁸ Secondo William Klinger Il *Corpus separatum* fiumano, il più longevo della storia (1773-1923), coincide con la durata della 'Questione d'Oriente', ovvero la competizione tra le Grandi potenze (Russia, Austria, Francia, Inghilterra e, infine, dal 1908 l'Italia) per la successione all'Impero Ottomano. La storia del *Corpus separatum*

del *Corpus separatum* nasceva ancora più volte, soprattutto dopo la Seconda guerra mondiale, però non era di grande successo.³⁹

Il crollo del regime di Mussolini si vedeva già nel 1942. L'Italia collaborava con la Germania, ma la fedeltà al Duce pian piano svaniva. Nonostante le minacce di Mussolini agli stati Uniti e alla Gran Bretagna, l'esercito di Mussolini ha perso le guerre sul fronte russo insieme all'esercito tedesco. Sembrava che nello stesso anno Fiume diventasse un lager di transito dopo che a Porto Re, Buccari e Laurana sono stati aperti i campi di concentramento. Neanche l'apertura dei campi di concentramento potevano interrompere la caduta di Mussolini.⁴⁰ Egli ha ricevuto un'avvertenza degli alleati ma continuava con il suo piano così ha perso tutto il supporto. La fine del Duce è stata svolta nella primavera del 1943 dopo gli scioperi a Milano. Il Duce, senza il supporto non poteva continuare la propria politica. Le condizioni nell'Italia dopo la caduta mussoliniana erano confuse e prive di governo. Infatti, i fascisti che erano in testa al partito fascista sono scappati. La Germania ha visto l'opportunità e ha costituito il dominio sul territorio italiano.⁴¹

La nuova situazione politica italiana ha stimolato tutti quelli che si sentivano minacciati a fuggire da Fiume. Nell'estate del 1943 anche a Fiume è stato fondato il CNL. Gli italiani a Fiume hanno fondato l'Unione degli italiani dell'Istria e di Fiume (UIIF) nel 1944. Nella resistenza hanno partecipato anche i membri dei partiti civici. Con la capitolazione italiana e con le sconfitte tedesche si avvicinava la fine della guerra creando le tre possibili soluzioni per Fiume. La città quarnerina doveva cadere sotto il dominio italiano oppure sotto il dominio croato. La terza soluzione era di creare cioè ottenere lo Stato libero di Fiume. Le tre soluzioni diverse hanno influenzato il futuro della città.⁴² Secondo Luciano Giuricin, il comandante dell'esercito doveva diventare Piero Fioretti.

Nella scena politica fiumana agiscono anche i liburnisti. Si tratta di un partito politico che voleva creare la Confederazione Liburnica seguendo il sistema politico svizzero. Lo stato

di Fiume, centro urbano che non fu mai *civitas* ma terra, è la storia di un dispositivo geopolitico che progressivamente acquisì i caratteri di uno stato durante un processo paragonabile all'emancipazione di Grecia, Serbia, Montenegro, Romania (Valacchia) e Ungheria. La sua è pertanto una storia prettamente balcanica, del resto furono gli esiti della crisi di Corfù a segnare il destino dello stato libero di Fiume nel 1923.

³⁹ MORAVČEK, G., *Rijeka – između mita i povijesti*, Adamić, Rijeka 2006., pp. 95-96.

⁴⁰ AA. VV., *Povijest Rijeke*, a cura di Danilo Klen, Skupština općine Rijeka i Izdavački centar Rijeka, Rijeka, 1988. p. 493.

⁴¹ MORAVČEK, G., *Rijeka – između mita i povijesti*, Adamić, Rijeka, 2006., pp. 101-104.

⁴² *Ivi*, pp. 104-105.

confederale doveva essere costituito da Fiume in cui si usava l'italiano, da Sussak in cui si usava il croato e da Bisterza in cui si usava la lingua slovena. Tuttavia, gli abitanti della confederazione dovevano saper usare tutte e tre lingue. Il confine tra Fiume e Sussak era la costa di Eneo. La situazione di Sussak era un po' diversa. Le città divise dall'Eneo non si sviluppavano contemporaneamente. Con la politica del terrore e l'oppressione in base alla nazionalità, fascismo e irredentismo si è creata la resistenza di tutto il popolo soprattutto del popolo croato. Gli abitanti di Sussak erano più determinati a resistere alla politica del terrore.⁴³ Ogni lato della costa viveva una situazione diversa. I comunisti di Sussak non conoscevano le situazioni politiche dell'Istria e Fiume. Per questo a Fiume non esisteva la resistenza al comunismo durante la Seconda guerra mondiale, ma la città era il fulcro del movimento fascista. La lotta era conosciuta come la lotta "degli Slavi".⁴⁴

Gli avvenimenti nella Venezia Giulia precedentemente riportati avevano influenzato la situazione politica a Fiume. Il primo ministro britannico Casseri ha suggerito l'accordo che non piaceva a Tito e Churchill.⁴⁵ Secondo il suo piano, L'Istria doveva restare sotto il dominio italiano mentre Trieste doveva diventare parte della Gran Bretagna. A Tito la proposta non andava bene.⁴⁶ Con il loro incontro in Italia nel 1944 hanno fissato un accordo con quale il territorio doveva essere diviso in due parti seguendo il principio che le parti dell'ovest appartengono al dominio britannico.⁴⁷ La Jugoslavia insieme alla Gran Bretagna ha firmato il consenso militare che riguardava la questione della Venezia Giulia. Seguendo il consenso, la forza militare di Tito doveva essere limitata alle truppe che consistessero di meno di mille persone. Successivamente, hanno firmato anche il patto di Divino che divide la Venezia Giulia in due zone menzionate precedentemente.⁴⁸

Dopo la capitolazione dell'Italia del settembre 1943 un grande numero di abitanti ha abbandonato Fiume. Con le partenze, ovvero fughe degli abitanti, è iniziato il grande processo dell'esodo.⁴⁹ Alla fine del 1944 alla periferia di Fiume sono arrivati anche i fuggitivi delle

⁴³ AA. VV., *Povijest Rijeke*, a cura di Danilo Klen, Skupština općine Rijeka i Izdavački centar Rijeka, Rijeka, 1988. p. 369.

⁴⁴ MORAVČEK, G., *Rijeka – između mita i povijesti*, Adamić, Rijeka, 2006., pp. 107-108.

⁴⁵ MARCHIG MATEŠIĆ, G., ROCCHI RUKAVINA, I., *Storia dell'istruzione media superiore italiana a FIUME dal 1945 ad oggi*. a cura di Corinna Gerbaz Giulliano, Edizione della Comunità degli Italiani a Fiume, Rijeka, 2008. p. 31.

⁴⁶ *Ibidem*

⁴⁷ MORAVČEK, G., *Rijeka – između mita i povijesti*, Adamić, Rijeka, 2006., pp. 127-128.

⁴⁸ *Ivi*, pp. 132-133.

⁴⁹ AA. VV., *Povijest Rijeke*, a cura di Danilo Klen, Skupština općine Rijeka i Izdavački centar Rijeka, Rijeka, 1988. p. 368.

parti jugoslave già liberate. Loro spesso rubavano dalla gente locale essendo molto violenti. In queste condizioni era difficile vivere e lavorare perciò i posti amministrativi spesso venivano trasferiti alle regioni montane dove i nemici venivano raramente.⁵⁰

Inoltre, lo stato di Fiume era nuovamente cambiato dopo la pace di Parigi.⁵¹ Fiume era assegnata alla Jugoslavia e con l'unione di Fiume e Sussak, la città è diventata di nuovo un capoluogo forte del Quarnero. Ciò ha causato i grandi cambiamenti che riguardano la lingua, i nomi delle persone e le strade ecc. Inoltre, la mentalità della città era diversa.⁵² Questo è diventato il tema di tante opere scritte dagli autori fiumani. Nelle parole di Morovich⁵³ si vede la malinconia mentre descrive Fiume comparandola a Rijeka:

“Uno psicanalista spiegherebbe certo / il funzionamento del mio cervello. /
Mi vengono in mente di continuo / cose del passato allegate a qualche /
pensiero che poi mi sfugge. Mi ritornano / in mente le bollicine d'aria alla
foce / del fiume dove sopra un fondo di sabbia / l'acqua dolce si univa di
continuo / a quella salata del mare.”⁵⁴

2.3. L'esodo

L'esodo è un fenomeno che è iniziato nel 1943 ed è finito verso la fine degli anni Cinquanta. Fiume pian piano, nonostante la crisi economica nei primi anni del dopoguerra stava per diventare una città jugoslava in cui si procedeva a un'opera di intensa croatizzazione della città. A est della città si volle ricostruire un nuovo ponte che annunciasse la riunione con Sussak. Contemporaneamente a ovest si stava costruendo la barriera tra Abbazia e Fiume che sarebbe servita per sottolineare l'assorbimento della città da parte croata. I poteri popolari confermarono la composizione del Comitato popolare cittadino tenere cura dell'annessione

⁵⁰ *Ibidem*

⁵¹ *Ivi*, p. 402.

⁵² MORAVČEK, G., *Rijeka – između mita i povijesti*, Adamić, Rijeka, 2006. p. 183.

⁵³ Enrico Morovich è lo scrittore nato a Fiume ovvero a Pećine nel 1906. In breve tempo ha raggiunto una fama internazionale. Ha cominciato a scrivere già da giovane. Parlando quattro lingue, il tedesco, l'ungherese, l'italiano e il croato non aveva problemi a trovare impiego. Frequentava tante scuole cominciando da quelle tedesche, ma ha finito la superiore Tecnica. Nonostante la diploma di ragioneria, ha svolto tanti lavori diversi tra cui la Banca Italia, Magazzini Generali di Fiume, commesso in un negozio di Pisa, impegnato dell'Azienda Autonoma di Soggiorno della Versilia. Collaborava con riviste letterarie e dopo la Seconda guerra mondiale i temi principali della sua produzione letteraria erano: Fiume e l'esodo, soprattutto dopo il trasferimento a Genova dove muore nel 1994.

⁵⁴ MOROVICH, E., *Cronache vicine e lontane*, Genova, San Marco dei Giustiniani, 1981. p. 18

prima dell'amministrazione.⁵⁵ La situazione politico-sociale viene così descritta dallo storico riestino Raul Pupo:

“[...] nel 1946, causa la situazione politica in città, il CP assomigliava più a una dirigenza politica che a un organo del potere. Tale carattere venne dato anche alle elezioni, per cui si elessero quelle persone che rappresentavano a collegamento tutte le organizzazioni in città, non pensando alla capacità operativa di tale comitato. Vale a dire che era ancora attuale la lotta per l'annessione di Fiume e dell'Istria alla RPFJ.”⁵⁶

Purtroppo la situazione non si allentava. L'impianto ideologico jugoslavo non poté cancellare l'ordine giuridico prescisso fino all'annessione formale alla Jugoslavia. La soluzione fu vista nell'impiego dei giudici popolari che avrebbero dovuto seguire le leggi vigenti in linea con gli interessi del movimento di liberazione. Dai giudici “il partito richiedeva di seguire una linea, tutto il resto veniva piegato alle necessità politiche.”⁵⁷ Nella seconda metà del 1946 il lavoro degli attivisti del regime non ebbe il successo circa la crescita del consenso alle nuove autorità. La loro attività veniva rifiutata da quasi tutti i cittadini italiani.

Contemporaneamente le partenze dalla città aumentavano a dismisura fino a raggiungere un numero rilevante. Infatti, più di ventimila persone si erano già trasferite in Italia. Una delle cause delle partenze fu l'impoverimento non solo dei politici, ma anche degli impiegati e dei civili. Alcuni vollero solo proteggere i loro parenti per evitare queste situazioni, perciò li mandarono in Italia. Le autorità all'inizio non fecero niente perché le partenze dopo la guerra erano considerate una cosa normale, ma dopo la situazione cambiò.⁵⁸ Nel periodo in cui il governo jugoslavo non fece niente per fermare le partenze, tanti italiani presentarono la richiesta di opzione. Il governo volle fermare le partenze degli ingegneri e degli operai promettendo loro il lavoro sicuro con tutti i benefici. Al contrario, quelli che vollero partire dovettero pagare la propria partenza. Le persone perdettero pure il diritto di possesso dei propri beni. I debitori dovettero pagare la mora per tutto l'anno. Dalla consegna della sollecitazione al permesso passavano mesi così che tanti vivevano sull'orlo della

⁵⁵ PUPO, R., *Il lungo esodo, Istria: le persecuzioni, le foibe, l'esilio*, BUR, Milano, 2006. pp. 123-124.

⁵⁶ *Ivi*, p. 124.

⁵⁷ *Ivi*, p. 125.

⁵⁸ *Ivi*, pp. 124-128.

sussistenza. L'altra regolazione della zona B permise le fughe dei familiari che furono considerati fascisti, ma con sé poterono prendere solo un bagaglio a mano.⁵⁹

Il Trattato di pace di Parigi, firmato il 10 febbraio 1947, fu la causa di quasi tutti i conflitti seguenti. La posizione di Fiume dopo il Trattato di pace cambiò e la città si trovò sotto il dominio jugoslavo nel febbraio 1947. Da quell'anno dopo l'occupazione di Fiume e Sussak, la città diventò un centro forte del Quarnero.⁶⁰ Lo sviluppo di Fiume sia in materia di urbanità sia in quella di industria può essere diviso in quattro periodi caratteristici. Il primo periodo cominciò nel 1947 e durò fino al 1951. Il periodo fu caratterizzato "dell'assalto"⁶¹. Con la ricostruzione visiva della città furono ricostruite anche le parti non visive della prima vista. Infatti, si ricostruiva anche la carta sociale fiumana determinata dall'esodo. Il fenomeno ricevette il nome seguendo l'esempio dalla Bibbia che segnala la caccia di un intero popolo dalla propria terra.⁶² L'esodo cambiò la nazionalità degli abitanti di Fiume perché circa l'80 % degli italiani, ovvero quasi la metà dell'entroterra popolazione degli abitanti lasciò la propria terra. In aggiunta, tanta gente si trasferì a Fiume così che infine il numero degli abitanti aumentò, ma gli italiani divennero una minoranza. Non si conosce ancor'oggi il numero esatto degli esuli ma grazie ai documenti d'archivio si ritiene che si trattò di circa 350 mila persone.⁶³

Gli attivisti, arrabbiati per il comportamento dei fascisti italiani, inflissero la loro rabbia sugli abitanti italiani. Fin dall'inizio del dopoguerra la loro intenzione fu di allontanare gli italiani dal territorio jugoslavo. Comunque, non esiste la comprova delle testimonianze della presenza di un piano jugoslavo sotto il quale gli italiani sarebbero stati allontanati. Parlare di quel piano fu possibile dopo il 1948 quando i comunisti italiani della zona B non furono più d'accordo con il partito di Tito.⁶⁴ Tuttavia il partito comunista italiano nel 1947 ebbe un'idea che l'esodo fosse iniziato grazie alla promozione dell'esodo da parte del governo romano e della commissione papale. In Jugoslavia non si accettarono le conseguenze

⁵⁹PETACCO, A., *Egzodus, Zanijekana tragedija talijana Istre, Dalmacije i Julijske krajine*, Durieux, Zagreb, 2003. pp. 174-175.

⁶⁰MORAVČEK, G., *Rijeka, prešućena povijest*, Vološćansko grafičko poduzeće d.o.o., Rijeka, 1990, p. 137.

⁶¹MARCHIG MATEŠIĆ, G., ROCCHI RUKAVINA, I., *Storia dell'istruzione media superiore italiana a FIUME dal 1945 ad oggi*. a cura di Corinna Gerbaz Giulliano, Edizione della Comunità degli Italiani a Fiume, Rijeka, 2008. p. 63.

⁶²PUPO, R., *Il lungo esodo, Istria: le persecuzioni, le foibe, l'esilio*, BUR, Milano, 2006. p. 13.

⁶³OGURLIĆ, D., *Susret s gradom uspomena* in Sušačka revija broj 32, Klub Sušačana - Rijeka, Neograf, Fiume, 2000. p. 23.

⁶⁴DOTA, F., *Zaraćeno poraće, Konflikti i konkurentski narativi o stradanju i iseljavanju Talijana Istre*, Srednja Europa, Zagreb, 2010. pp. 54-55.

dell'esodo dicendo che la causa fu una falsa propaganda dei giornali. Gli stessi giornali accusarono il governo delle fughe degli italiani dal territorio istriano, fiumano e dalmato. Delusi dal comportamento dell'esercito, optarono non solo gli italiani ma anche le persone di altre nazionalità.⁶⁵ Secondo Amleto Ballarini, ex Presidente della Società di Studi di Fiume con sede a Roma, l'esodo degli italiani da Fiume fu un problema di grande importanza. Esso non è ancor'oggi risolto. Purtroppo mancano tante informazioni nonché i documenti sia a Fiume sia a Roma. In base alle informazioni in suo possesso Ballarini dice che l'esodo non fu motivato da nessun partito politico, ma dalla decisione presa dagli italiani stessi che non riuscirono a operare in nessun posto che nel partito comunista jugoslavo.⁶⁶

Gli italiani rimasti fecero parte dell'8 % degli abitanti. Quelli rimasti furono proletero e campagnoli, intellettuali o immigranti venuti nel periodo del dopoguerra. Osservando l'esodo si deve analizzare anche la causa dello stesso, perché l'attività italiana fu limitata. Il governo in linea con la filosofia totalitarista non permetteva la libertà d'espressione in base alla nazionalità. Le persone dovettero accettare i cambiamenti dei leader dal punto di vista sociale e nazionale. Nonostante la direttiva del governo italiano che parecchie volte tentò a fermare l'immigrazione, le persone esposte ai soprusi provavano un'affezione all'Italia in cui c'era il governo democratico.⁶⁷ Infine la popolazione italiana capì che in Jugoslavia non avrebbe avuto nessun'opportunità di conservare l'identità nazionale. La conservazione di quest'ultima non era in linea con l'ideologia jugoslava. L'emigrazione degli italiani può essere considerata come un processo di formazione dei paesi sul territorio plurinazionale che ha causato la disgregazione del poliglottismo e pluralismo culturale in Jugoslavia.⁶⁸

Malgrado le difficoltà poste dal governo jugoslavo alla concessione del diritto di opzione, l'esodo si verificò anche nel 1948. Durante quel periodo furono presenti i fenomeni che contribuirono alla mutazione radicale della composizione etnica cittadina. Il primo fenomeno è riscontrabile nell'affluenza degli elementi slavi in città provenienti dai territori croati nonché da quelli jugoslavi. Le persone che arrivarono a Fiume colonizzarono la città a tal punto che diventò una vera e propria città jugoslava. Il secondo fenomeno fu meno rilevante del primo. Infatti, si trattava delle persone che si trasferirono in Jugoslavia perché

⁶⁵ MORAVČEK, G., *Rijeka, prešućena povijest*, Vološćansko grafičko poduzeće d.o.o., Rijeka, 1990, pp. 8-9.

⁶⁶ OGURLIĆ, D., *Susret s gradom uspomena* in Sušačka revija broj 32, Klub Sušačana - Rijeka, Neograf, Fiume, 2000. p. 25.

⁶⁷ DOTA, F., *Zaraćeno poraće, Konflikti i konkurentski narativi o stradanju i iseljavanju Talijana Istre*, Srednja Europa, Zagreb 2010. p. 55.

⁶⁸ *Ibidem*

consideravano il socialismo un'ideologia piacevole e di fiducia. A loro il socialismo di Stalin sembrò un po' esagerato. Questo fenomeno inconsueto fu più noto come controesodo.⁶⁹ La fine del controesodo fu tragica perché gli esuli furono umiliati. Il processo d'immigrazione iniziò grazie all'accordo tra i partiti comunisti italiano e Jugoslavo. Lo scopo dell'immigrazione fu la costruzione del socialismo. Gli immigranti in effetti dovettero impiegare gli operai jugoslavi nei lavori riguardanti la costruzione di navi. Il fenomeno si dimostrò utile anche nelle discussioni intorno dell'esodo. Esso confermò che non se ne andarono tutti gli italiani, ma soltanto quelli fascisti.⁷⁰

Il termine "identità" in senso esteso ha un significato forte che secondo Irvin Lukežić potrebbe essere spiegato come "uguaglianza con se stesso".⁷¹ Analizzandolo in un senso più ampio, il termine "identità" sarebbe un processo di autoriflessione e di accettazione individuale. Ma nel processo di autoriflessione o di accettazione si devono considerare anche i fattori esterni. Questi fenomeni, ovvero aspetti, sono causati da elementi quali: cultura, storia, etnia, politica e linguaggio del popolo di cui l'uomo fa parte. Quindi possiamo dire che l'identità cambia e si evolve durante tutto l'arco del tempo, ed "è il risultato di un processo e quindi la conseguenza di una dinamica specifica dei fatti".⁷² La possiedono gli uomini, ma anche i paesi, le città, le campagne, le vie, gli edifici, le stanze e così via. L'identità della città di Fiume, un crogiuolo mitteleuropeo di popoli e culture diverse, è cambiata in seguito alla nuova situazione politica e all'esodo. L'indebolimento dello spirito umano si poteva percepire nell'aria e in quell'atmosfera passata che è diventata un ricordo dei bei tempi. Il cambiamento dell'identità urbana ha causato il cambiamento dell'identità dei rimasti. Infine resta chi parte e parte chi resta,⁷³ così alle persone rimane solo la loro memoria, come unica via di consolazione. I ricordi poi servono per comparare Fiume con Rijeka nei seguenti versi:

“Ora, camminando per le stesse vie, i riconosciuti erano rarissimi. Altre persone, facce sconosciute, espressioni per lui ermetiche, gli davano l'illusione di trovarsi in un ambiente nuovo e curioso. Ma l'aspetto immutato delle case gli ricordava subito che quella era la sua città, e gli

⁶⁹PUPO, R., *Il lungo esodo, Istria: le persecuzioni, le foibe, l'esilio*, BUR, Milano 2006. p. 130.

⁷⁰PETACCO, A., *Egzodus, Zanijekana tragedija talijana Istre, Dalmacije i Julijske krajine*, Durieux, Zagreb, 2003. pp. 188-190.

⁷¹LUKEŽIĆ, I., *Fiume crocevia di popoli e culture*, Atti del Convegno internazionale Roma, 27 ottobre 2005, a cura di Giovanni Stelli, Collana di studi storici fiumani, Roma, 2006, p. 81.

⁷²*Ibidem*

⁷³ Per interiori informazioni si invia al testo *Bora* di Nelida Milane e Anna Maria Mori.

faceva provare l'avvilente sensazione di essere diventato straniero nel luogo stesso che gli aveva dato i natali.”⁷⁴

In base alla legge del 30 marzo 2004 il governo italiano ha deciso di riconoscere il 10 febbraio come il “Giorno del ricordo”.⁷⁵ Lo scopo è la conservazione e rinnovo della memoria della tragedia degli italiani e di tutte le altre vittime delle foibe e dell'esodo degli istriani, fiumani e dalmati dalle proprie terre. La legge è stata promulgata grazie agli esuli dell'Adriatico nel tentativo di ottenere una ricompensa prima di tutto morale.⁷⁶ La seguente ricerca non ha volutamente toccato il tema delle foibe in quanto queste non rientrano propriamente nell'analisi della produzione letteraria di Santarcangeli e Madieri, due autori esuli fiumani che nei loro scritti non hanno parlato delle foibe.

3. La produzione letteraria

3.1. La produzione letteraria in lingua italiana a Fiume

Fiume è stata da sempre un crogiuolo di popoli e culture diverse. Magris⁷⁷ scrive che “sarà anche esagerato, però certamente Fiume è stata un luogo molto più concreto di incontro di culture, incontro che significa anche scontro, conflitto.”⁷⁸ Altrettanto, gli autori ricordano la condizione storica e civile, anche prima delle due guerre descrivendo la loro gioventù in cui “sono stati cresciuti in una Fiume mitteleuropea, di nazionalità variegata, compresenti e condite da un rispetto reciproco, una città certamente lontana da ideali bellici.”⁷⁹ Il capoluogo quarnerino è stata altrettanto una città che ha subito molti cambiamenti, in particolare dopo la Seconda guerra mondiale. In quel periodo si è manifestato il grande esodo della popolazione italoфона: molti italiani sono stati costretti a lasciare le proprie terre e trasferirsi in Italia oppure in un altro paese, vivendo di conseguenza una frantumazione della propria identità. La perdita della propria identità l'hanno vissuta anche coloro che sono rimasti a Fiume. Solo

⁷⁴RAMOUS, O., *Il cavallo di cartapesta*, Edit, Fiume, 2008, p.259.

⁷⁵D'ALESSIO, V., *Ponad egzodusa i fojbi. Nova talijanska literatura o Istočnoj granici* in Časopis za povijest zapadne Hrvatske numero mamografico Sjevetnojadranski povijesni panoptikum, Odsjek za povijest Filozofskog fakulteta Sveučilišta u Rijeci, Rijeka, 2011-2012, p. 60.

⁷⁶*Ibidem*

⁷⁷Claudio Magris è uno studioso italiano, traduttore e scrittore, nato a Trieste nel 1939. Nelle sue opere scrive tra l'altro anche di sua moglie, Marisa Madieri e di Fiume.

⁷⁸MAGRIS C., *Fiume crocevia di popoli e culture*, Atti del Convegno internazionale Roma, 27 ottobre 2005, a cura di Giovanni Stelli, Collana di studi storici fiumani, Roma, 2006, pp. 33-34.

⁷⁹GERBAZ GIULIANO, C., MAZZIERI SANKOVIĆ, G., *Non parto non resto...I percorsi narrativi di Osvaldo Ramous e Marisa Madieri*, Deputazione di Storia Patria della Venezia Giulia, Trieste, 2013, p.94.

tramite la funzione del ricordo gli scrittori si sono impegnati a ricucire il proprio tessuto identitario.

La letteratura della cosiddetta “Zona di operazione militare del Litorale Adriatico”⁸⁰ dove tutti parlavano almeno quattro lingue (l’italiano, il croato, l’ungherese e il tedesco) potrebbe essere divisa in due periodi: il periodo successivo al primo conflitto mondiale e il secondo periodo dopo il Trattato di pace del 1947.⁸¹ Quest’ultimo periodo della letteratura in lingua italiana a Fiume si divide nella letteratura dell’esodo e nella letteratura dei rimasti. Secondo Deghenghi Olujic:

“La letteratura istro – quarnerina è nata innanzi tutto dal bisogno – avvertito dagli italiani dell’Istria e di Fiume rimasti a vivere in regione nel secondo dopoguerra in un contesto politico e sociale nuovo di conservare la propria identità nazionale e culturale attraverso la parola scritta.”⁸²

La produzione letteraria della gente di confine, ovvero la letteratura dell’esodo, viene spiegata da Bruno Maier come la “linea liburnica”⁸³ costituita dai tanti autori come Enrico Morovich, Paolo Santarcangeli, Gino Brazzoduro, Marisa Madieri, Franco Vegliani e tanti altri. Inoltre, la letteratura dei rimasti fiorisce con la nascita della stampa clandestina negli anni della guerra e durante la nascita l’ha aiutata la Comunità nazionale italiana (CNI).⁸⁴ Parlando dell’attività letteraria di queste terre Deghenghi Olujic annota che:

“nonostante nella produzione letteraria del periodo bellico e del primo decennio post-bellico gli autori presentino limiti, aporie e timidezze, quelli del dopoguerra in Istria e a Fiume sono anni contraddistinti da un entusiasmo che non conosce limiti, e che trova anche nella letteratura un suo specifico modo di esprimere un momento storico, fatto di sacrifici ma anche di dedizione appassionata e di aderenza a quanto si andava

⁸⁰ *Ivi*, p.13.

⁸¹ *Ivi*, p. 31.

⁸² DEGHENGI OLUJIC, E., *La letteratura italiana dell’Istro-quarnerino fra tradizione e innovazione in Comunicare letterature lingue*, n.4,2004, Il Mulino, Bologna, 2004, p.307.

⁸³ MAIER, *La letteratura italiana dell’Istria dalle origini al Novecento*, Edizioni Italo Svevo, Trieste, 1996. p.104.

⁸⁴ GERBAZ GIULIANO, C., MAZZIERI SANKOVIĆ, G., *Non parto non resto...I percorsi narrativi di Osvaldo Ramous e Marisa Madieri*, Deputazione di Storia Patria della Venezia Giulia, Trieste, 2013, p. 5.

ricostruendo del devastato e costruendo del nuovo.”⁸⁵

La letteratura di quel periodo era influenzata dalla situazione politica nella quale alcuni non avevano ancora deciso andarsene o restare, ma sottolineando si potrebbe concludere con una frase parafrasata di Nelida Milani e Anna Maria Mori, cioè, restano quelli che partono, ma partono anche quelli che restano.⁸⁶

Ci sono degli autori che pensano che la nascita della letteratura in lingua italiana prodotta in queste terre insieme alla letteratura della Dalmazia e dell'Istria parta da un “*nullpunk*”⁸⁷ nel 1943. La nascita comincia con la stampa partigiana. Non sono tutti d'accordo con questo argomento

“perché ogni attività letteraria si svolge sullo sfondo di un patrimonio preconstituito di esperienze, e gli italiani dell'Istria e di Fiume già possedevano nel loro DNA una ricchezza di tradizioni, costumi, dialetti, lingua: avevano alle spalle una propria tradizione linguistica e letteraria.”⁸⁸

Comunque, una cosa risulta indiscutibile; la produzione dei giornali e i fogli partigiani appartengono alla “letteratura delle macerie.”⁸⁹ Il termine viene spiegato come l'uscita dalle macerie materiali e morali. Infatti, grazie alla nuova situazione politica gli autori dovevano considerare la letteratura come se essa fosse una manifestazione e uno strumento del proprio impegno.⁹⁰

I giornali e i fogli partigiani rappresentano i documenti con i quali si vede l'inizio dell'epoca del realismo socialista. Nell'epoca i libri vengono tradotti affinché la gente potesse

⁸⁵DEGHENGI OLUJIĆ, E., *La letteratura italiana dell'Istro-quarnerino fra tradizione e innovazione* in *Comunicare letterature lingue*, n.4,2004, Il Mulino, Bologna, 2004, p. 309.

⁸⁶MILANI, N., MORI, A. M. *Bora*, Frassinelli, Milano, 1998, p. 213.

⁸⁷AA. VV., *Le parole rimaste. La storia della letteratura italiana dell'Istria e del Quarnero nel secondo Novecento*, a cura di Nelida Milani e Roberto Dobran, volume I, PIETAS IULIA – Società di Studi e Ricerche, Fiume 2010. p. 18.

⁸⁸*Ivi*, p. 19.

⁸⁹GERBAZ GIULIANO, C., MAZZIERI SANKOVIĆ, G., *Non parto non resto...I percorsi narrativi di Osvaldo Ramous e Marisa Madieri*, Deputazione di Storia Patria della Venezia Giulia, Trieste, 2013, p.24.

⁹⁰AA. VV., *Le parole rimaste. La storia della letteratura italiana dell'Istria e del Quarnero nel secondo Novecento*, a cura di Nelida Milani e Roberto Dobran, volume I, PIETAS IULIA – Società di Studi e Ricerche, Fiume, 2010. p. 18.

capire le esperienze dell'altro popolo, quello jugoslavo. La produzione letteraria, nonché quella culturale in italiano è stata il risultato della gente appartenente a un gruppo di intellettuali.⁹¹

Le opere sono state prodotte solo per l'impegno ma con gli anni le cose cambiano. Oltre all'impegno lo scopo della letteratura diventa anche la rinascita della letteratura narrativa e poetica a Fiume la quale ha causato lo schiudersi a nuove opportunità. Grazie a questo vengono fondate delle istituzioni che hanno aiutato la sopravvivenza dell'identità italiana.⁹²

Nel processo di preservare l'identità un grande contributo si deve agli autori sia quelli andati sia quelli rimasti.⁹³ A prescindere dalle motivazioni, molti autori optanti sentono una grande nostalgia e malinconia nei confronti di Fiume. Due tali autori sono Paolo Santarcangeli e Marisa Madieri perché

“chi vive l'infanzia in un paese, se lo porta in sé per tutta la vita insieme alla sua lingua. Ma che ci sia stata una frattura, e molto profonda perfino, segnata oltretutto dai confini, nessuno può metterlo in dubbio.”⁹⁴

3.2. La produzione letteraria di Paolo Santarcangeli

3.2.1. La vita e l'opera di Paolo Santarcangeli

La produzione letteraria di Paolo Santarcangeli rientra nel cosiddetto filone della letteratura di confine. Questa è tuttora emarginata. L'autore viene ricordato dai critici in particolare per le sue due opere che riguardano l'esilio. Si tratta delle due opere: *In cattività babilonese*, scritta nel 1987 e *Il porto dell'aquila decapitata*, scritta nel 1957. Nella prima egli descrive il proprio sentimento di esule dal punto di vista di un ebreo che è stato deportato nei campi di concentramento durante le leggi razziali, ma fa da sfondo all'opera anche il motivo della sua origine fiumana. Nella seconda scrive della propria esperienza riguardo alla città

⁹¹ *Ivi*, p. 20.

⁹² *Ibidem*

⁹³ MILANI, N., MORI, A. M., *Bora*, Frassinelli, Milano, 1998. p. 213.

⁹⁴ AA. VV., *Le parole rimaste. La storia della letteratura italiana dell'Istria e del Quarnero nel secondo Novecento*, a cura di Nelida Milani e Roberto Dobran, volume I, PIETAS IULIA – Società di Studi e Ricerche, Fiume, 2010. p. 18.

natale in cui si sente improvvisamente come uno straniero.⁹⁵ Paolo Schweitzer, nato a Fiume il 10 giugno 1909 da Arturo Schweitzer e Anna Baruch, risulta di nazionalità ebrea, celibe ed apolide.⁹⁶ Lo scrittore noto al pubblico come Paolo Santarcangeli cambiò il cognome in onore a un comune. Quel comune procurò la protezione allo scrittore e a sua madre durante le persecuzioni razziali.⁹⁷

Dopo gli studi della prima giovinezza alla scuola ungherese di Fiume, si trasferì a Vienna dove per un anno frequentò gli studi presso l'Istituto di economia. Alla fine si laureò nel 1932 presso la Facoltà di Giurisprudenza di Padova. In seguito lavorò come procuratore legale fino al momento in cui la sua occupazione fu vietata dalla politica vigente. Santarcangeli amò il suo lavoro in tal modo che lo descrisse nella sua opera *In cattività babilonese*.⁹⁸ Per dodici anni svolse la funzione di ufficiale all'R.R.⁹⁹ come volontario. La voglia di attività di beneficenza nacque allo scoppio della guerra in Africa.

Tornato a Fiume il 18 giugno 1940 fu rinchiuso in prigione dopo un rastrellamento locale. Dopo un breve periodo fu trasferito nella prigione temporanea sul colle Torretta. Da lì fu trasferito nel campo di concentramento a Tortoreto in provincia di Teramo e poi in quello di Perugia. Nel campo di concentramento di Perugia fu trasferito grazie ai reclami inalterabili di suo padre. Dopo molti anni, nel 1987, raccontò a tutto il mondo la propria esperienza della politica razziale nell'opera menzionata in precedenza. Dopo la liberazione dai nazisti si trasferì a Trieste. Siccome Trieste era la città italiana più vicina a Fiume, ricevette la libertà vigilata. Grazie a ciò ottenne il permesso di oltrepassare il confine per aiutare la madre malata rimasta vedova.¹⁰⁰ Ritornato a Fiume abitò con sua madre in una casa sconosciuta. Infatti, la loro casa in cui abitò da giovane era stata nazionalizzata dai comunisti ad altre persone. Camminando per le vie fiumane non vide più i visi familiari e non seppe più la lingua nonostante la cultura poliglotta. Lo descrisse anche nell'opera *Il porto dell'aquila decapitata*

⁹⁵SANKOVIĆ IVANČIĆ, M., *Vincere il labirinto col sorriso: due motivi centrali del pensiero di Paolo Santarcangeli* in "La Battana", n. 201, EDIT, Rijeka, 2016, p. 19.

⁹⁶Documenti dell'Archivio di Stato di Fiume, collocazione HR-DARI-53, Questura di Fiume, serie S (stranieri), dossier SCHWEITZER PAOLO.

⁹⁷Paolo Santarcangeli: *la limpida fedeltà delle parole*, tratto da Fiume Rivista di Studi Adriatici, anno XX, n.7-12, Roma, Società di Studi Fiumani, luglio-dicembre 2000, p. 127.

⁹⁸“Amavo la mia toga di avvocato e m'intestardai a difendere un imputato anche l'ultimo giorno in cui fu possibile” – SANTARCANGELI, P., *In cattività babilonese*, Del Bianco editore, Udine 1987, p.26.

⁹⁹SANKOVIĆ IVANČIĆ, M., *Vincere il labirinto col sorriso: due motivi centrali del pensiero di Paolo Santarcangeli* in "La Battana", n. 201, EDIT, Rijeka, 2016, p. 21.

¹⁰⁰Lettera del 12 novembre 1941, Archivio di Stato di Fiume, collocazione HR-DARI-53. Questa di Fiume, serie S (stranier), dossier SCHWEITZER PAOLO

scrittanel 1957 con le parole “nei caffè, altra gente; altro il modo di starvi seduti, altro il sapore del caffè e delle bevande; e soprattutto, altra la lingua.”¹⁰¹

La situazione politica a Fiume all'epoca non era del tutto sicura. Lo stesso Santarcangeli scrisse nella prefazione del libro *Židovi Rijeke i Opatije* che la minoranza dovrebbe essere un obbligo e che la maggioranza dovrebbe considerarsi se stessa come una *legibus soluta* e così violare la legge umana e divina per mezzo dell'attività politica.¹⁰² Lui subiva una duplice tribolazione a differenza degli altri italofoeni. Alla fine degli anni Trenta gli furono rivolte delle offese da parte di altri italofoeni nonostante il proprio sentimento italiano ed ebreo. Durante le leggi razziali decretate da Mussolini fu umiliato e privato della propria dignità. Anche nel dopoguerra la situazione non cambiò. Infatti i comunisti della nuova repubblica trasformarono Fiume in una città che non assomigliava più alla sua città natale. Si trattava di un'altra città. In effetti non rimase niente delle sue radici.¹⁰³ La situazione di angoscia e sconforto lo motivarono a fare due cose importanti per la vita futura. Decise di lasciare la città natale per sempre. Quindi si trasferì a Torino dove trovò lavoro presso l'Olivetti di Ivrea e dove ottenne un notevole successo nel campo della stipula dei contratti internazionali. Cominciò a scrivere l'opera più importante della sua vita: *Il porto dell'aquila decapitata* che è solo un'opera tra le tante dedicate a Fiume e al pluralismo culturale.

Nel 1969 vinse la cattedra di Lingua e letteratura magiara presso l'Università di Torino, che fu chiusa dopo la sua morte nel 1995. Lui è considerato il promotore della cultura ungherese in Italia e grazie alle sue opere numerose rappresentò un ruolo fondamentale nella letteratura di confine.¹⁰⁴ Il suo nuovo impegno gli consente di trovare il tempo per dedicarsi alla sua passione, e cioè alla letteratura. In quel periodo scrisse opere non solamente dedicate al tema riguardante Fiume e la malinconia, ovvero la tristezza causata dai cambiamenti politico-sociali, ma scrisse anche libri dedicati alla storia dei simboli e dei miti religiosi. Comunque, le immagini narrative che lui fornì della sua città sono ritratti di una realtà che mai più verrà a manifestarsi in quelle forme dopo la Seconda guerra mondiale.

¹⁰¹SANTARCANGELI, P., *Il porto dell'aquila decapitata*, Del Bianco editore, Udine, 1988. p.65.

¹⁰²MORGANI, T. *Židovi Rijeke i Opatije (1441.-1945.)*, Adamić, Rijeka, 2006. p. 10.

¹⁰³DUBROVIĆ, E., *FRANCESCO DRENIG Contatti culturali italo-croati a Fiume dal 1900 al 1950*, MONOGRAFIE XII, Centro di Ricerche Storiche, Rovigno, 2015, p. 167., <http://bit.ly/2sHaJGN>

¹⁰⁴SÁRKÖZY, P., *Paolo Santarcangeli (1909-1995)* in *Rivista di studi ungheresi*, Cattedra di Lingua e Letteratura Ungherese, Dipartimento di Studi Slavi e dell'Europa Centro-Orientale, n. 11, Roma, 1996. p. 173., <http://bit.ly/2sqPd4N>

La sua produzione letteraria è varia e troviamo nel suo opo opere di narrativa, lirica, saggistica in lingue diverse. Siccome era poliglotta, in un periodo della sua vita particolarmente sfarevole dal puno di vista economico fece il traduttore. L'altra ragione per fare le traduzioni fu anche il Regime sotto il quale non ebbe il permesso di scrivere. Tutto sommato, Santarcangeli, poeta, saggista, narratore e filologo, scrisse un numero vasto di opere elencate in seguito, divise per tipi di letteratura. La produzione poetica scritta in Italia comprende i seguenti titoli: *Il cuore molteplice* (1949), *Canzoni della ricca stagione* (1951), *Morte di un guerriero* (1966), *Resa dei Conti* (1976), *Lettera agli antipodi* (1981), *Specchio dell'illusione* (1982) e *Diario del Tigullio* (1989). La poesia in lingua ungherese comprende: *Szökőár (Maremoto)* (1974), *Üzenet a túlsó partról (Messaggio dall'altra sponda)* (1980) e *Sötét láng (Fiamma nera)* (1985). La narrativa italiana comprende: *Il porto dell'aquila decapitata* (1957), *Il fuoco e altri racconti d'amore e disamore* (1973) e *In cattività babilonese* (1987). L'unica opera di narrativa in lingua ungherese è *Török induló Válogatott lebeszélések* (1989). La saggistica italiana comprende *Hortulus litterarum, ossia la magia delle lettere* (1965), *Il libro dei Labirinti* (1967), *Nekya - La discesa agli Inferi* (1981) e *Santa Teresa d'Avila - Amore Divino* (1980), mentre la saggistica ungherese comprende: *Beszélgetések a Sátánnal (Conversazioni con Satana)* (1987), *Pokolra kell annak menni... (Il poeta negli inferi)* (1980) e *Magyar-olasz kapcsolatok – tanulmányok* (1980).¹⁰⁵

3.2.2. Il Porto dell'aquila decapitata

Il porto dell'aquila decapitata è il primo romanzo di Santarcangeli. Composto nel 1957 da una serie di racconti dalla giovinezza non parla di “una città” ma della “città”. Fiume era unica città in cui poteva immaginare il proprio futuro ma le condizioni cambiarono. Dopo aver intrapreso un percorso storico alla ricerca delle proprie radici è stato capace di riscoprire la propria identità. Già dal titolo il lettore ha un'idea di quale periodo si tratta. Infatti, il romanzo è incentrato maggiormente sul momento quando l'aquila in cima alla torre fu ‘decapitata’ da uno dei legionari di D'Annunzio:

“nei primi giorni dell'occupazione dannunziana, due cittadini che non soffrivano le vertigini si arrampicarono fino alla sommità della torre e, muniti di un seghetto, tagliarono una delle due teste dell'aquila e infissero

¹⁰⁵ Ivi, pp. 173-174.

sul collo mozzo una bandierina nazionale.”¹⁰⁶

L'altra cosa importante secondo il critico Gino Brazzoduro è il termine “porto”. Usando quel termine l'autore vuole sottolineare che Fiume era un luogo di transito, di approdi e di partenze.¹⁰⁷ Infine, parlando della partenza, per Santarcangeli essa era l'unica soluzione perché “[...] nella nostra città non solo il sangue fu cambiato, bensì l'organismo intero, e fu lasciata la scorza, la spoglia estera; e neppure quella s'intende, intatta. [...] La nostra città è cessata pur senza morire.”¹⁰⁸ L'atto descritto nel titolo rappresenta un momento centrale per Fiume. L'aquila era il simbolo della città e l'atto della sua decapitazione simbolizzò rinnovamento e contrapposizione al regime precedente e a quello che la città fu in passato, ormai in un passato troppo lontano. L'autore ha ricreato sia il panorama storico-culturale che l'atmosfera in cui era vissuto insieme ai concittadini.

Nei 44 capitoli Santarcangeli, raccontando gli aneddoti e dal passato e presente, parla infatti della città che non esiste più, il quale corpo fisico è stato realmente “decapitato” dalla storia e dal futuro. Gli aneddoti sono descritti con una breve riflessione, ma ci sono anche quelli più lunghi. Scrivendo il romanzo, l'autore lotta con la perdita e si congeda da ciò che ha perduto. Inoltre, lo scopo del romanzo è rendere consapevoli gli abitanti futuri della tradizione nascosta:

“E lasciamo allora la nostra città nelle stampe antiche e nelle vecchie fotografie, oppure innalziamola nel mondo intangibile dei sogni, facciamone un simbolo del patire umano, di un legame che va al di là dei fatti storici o politici.”¹⁰⁹

Benché Santarcangeli sia stato interessato al Novecento, con il romanzo ha voluto, tra l'altro, spiegare il legame dei fiumani con gli italiani ovvero con la cultura italiana in quel momento buio. La forza principale di Fiume fu costituita dalle mescolanze dei grandi popoli che da sempre vollero impossersi di Fiume per la sua posizione geografica. “Fu questo

¹⁰⁶SANTARCANGELI, P., *Il porto dell'aquila decapitata*, Del Bianco editore, Udine, 1988, p. 48.

¹⁰⁷BRAZZODURO, G. La città inesistente in *La letteratura dell'esodo fra sradicamento e persistenza*, (a cura della Redazione), in “La Battana”, Letteratura dell'esodo, n. 97-98, EDIT, Fiume, 1990. p. 82.

¹⁰⁸SANTARCANGELI, P., *Il porto dell'aquila decapitata*, Del Bianco editore, Udine, 1988, p. 37.

¹⁰⁹*Ivi*, p.20.

sentimento di estraneità e di superiorità a dettare un'incomprensione della diversità - umana prima che politica [...].”¹¹⁰ Mescolate le nazionalità diverse si creò una città multiculturale. I fiumani dovettero sentirsi orgogliosi del proprio passato di una crocevia di culture diverse. Infatti, l'autore ha voluto spiegare ai lettori che Fiume ebbe una mentalità aperta ad accettare il diverso. Nel Settecento gli ebrei furono integrati nella città. Purtroppo a causa delle leggi razziali molti cittadini si trovarono in uno stato mentale di spaesamento. C'erano delle persone che durante la notte per necessità si sono perfino “dimenticate” di parlare la propria lingua, soprattutto nel 1930:

“Fu buffo - buffo? - ciò che accadde quando arrivarono le cosiddette leggi razziali. Molti dei nostri ebrei - sposatisi a donne cattoliche, magari convertiti dall'infanzia o addirittura nati cattolici e, ciò che più conta, completamente “fiumanizzati” e alcuni di loro, ahinoi, fascisti “della prima ora” - avevano dimenticato o quasi di essere tali (voglio dire ebrei e non fascisti). Furono subito scoperti dai diligentissimi spulciatori dei registri [...].”¹¹¹

L'autore racconta anche le specificità fiumane e sottigliezze che caratterizzavano la città descrivendo l'atteggiamento che i cittadini avevano nel contatto con i diversi. Quindi, ha dedicato un capitolo alle persone matte. Ancor'oggi si possono sentire le persone parlare di loro. “La Matta”, poco conosciuta come Cita Maria, fu una macchietta fiumana. Nonostante i matti, Fiume è descritta come una città tranquilla, piena di tolleranza e apertura mentale. Nella sua Fiume non fu vietato il lasciapassare di confine così che le persone transitavano da Fiume a Sussak, una rocca forte croata, e viceversa, anche più volte al giorno. La ragione del lasciapassare non era importante. Una volta le persone furono cortesi e possedettero l'umanità. Nel loro lessico non esisteva la parola “pregiudizio” nonostante si parlasse della gente fiumana oppure quella di Sussak. Malgrado il lasciapassare del confine sullo stesso non succedevano mai contestazioni. Ma nel dopoguerra cene resta solo il ricordo che ci riporta ai tempi senza la tristezza.¹¹²

¹¹⁰BRAZZODURO, G. La città inesistente in La letteratura dell'esodo fra sradicamento e persistenza, (a cura della Redazione), in “La Battana”, Letteratura dell'esodo, n. 97-98, EDIT, Fiume, 1990. p. 85.

¹¹¹SANTARCANGELI, P., *Il porto dell'aquila decapitata*, Del Bianco editore, Udine, 1988, p. 92.

¹¹²DUBROVIĆ, E., *Francesco Drenig Contatti culturali italo-croati a Fiume dal 1900 al 1950*, MONOGRAFIE XII, Centro di Ricerche Storiche, Rovigno, 2015, p. 15., <http://bit.ly/2sHaJGN>

Santarcangeli ripete il fatto che Fiume fosse una città tranquilla e adatta ai folli grazie alla tolleranza e apertura mentale della gente. In più parla delle donne pubbliche usando l'ironia perché “Fiume vantava da sempre - se è un vanto - costumi liberissimi.”¹¹³ Seguendo lo stile della scrittura un po' ironica questo è solo uno degli esempi dei quesiti ironici che invitano il lettore a riflettere su quanto appena affermato, ma anche a continuare la lettura. Da un punto di vista il lettore vede la complicità, ma dall'altro punto di vista si vede la responsabilità dell'autore nell'offrire una sentenza certa.

Scrivono delle donne che amarono i ragazzi e gli uomini con tutto il cuore. Per fortuna, rispetto alle altre città italiane, a Fiume erano libere di fare senza vergogna qualsiasi cosa volessero. Le ragazze nostrane erano più libere, ma questo non fu mai confermato dagli altri. I militari oppure gli impegnati, ma in generale tutti coloro che non erano di Fiume, volevano assaggiare ogni aspetto dell'atmosfera fiumana per cui si imbattevano spesso nelle esperienze inaspettate. Tanti scoprirono che in realtà dietro al sentimento libero c'era un forte senso di dignità con una grande dose di orgoglio. Queste donne infatti erano libere nel senso che non erano ostacolate dai rapporti tradizionali perché, tra l'altro, economicamente indipendenti in quanto lavoratrici con il proprio stipendio.¹¹⁴

Narra dei rioni della città fiumana, soprattutto della Città Vecchia ovvero Gomila¹¹⁵, del colore del crepuscolo a Cosala, della leggenda di San Vito, dell'orgoglio di sentirsi parte di un microcosmo culturale internazionale, dei teatri e dei caffè dove “vi andavano anche le ‘signore’ e ragazze, sole o in compagnia.”¹¹⁶ Scrivendone l'autore mostra un'avanguardia di stanza a Fiume e non nelle altre zone europee perché:

“Quello era il nostro Centro, la nostra agorà. Davanti ai tavolini e lungo il Corso si svolgeva la passeggiata della sera, quando era dolce e struggente veder passare e ripassare la fanciulla amata, al braccio della sorella.”¹¹⁷

Il romanzo non è potuto essere scritto senza riferirsi al porto fiumano, al canale della Fiumara, ai bagni di Cantrida, al Colle di Tersatto e al suo castello, alla chiesa della Madonna

¹¹³SANTARCANGELI, P., *Il porto dell'aquila decapitata*, Del Bianco editore, Udine, 1988, p. 109.

¹¹⁴ZAGORAC, M., “... Vole svoje dečke”; *Riječka priča, Jedno stoljeće u retrovizoru* in Književnost uživo in <http://bit.ly/2uP8GgB>

¹¹⁵SANTARCANGELI, P., *Il porto dell'aquila decapitata*, Del Bianco editore, Udine, 1988, p. 133.

¹¹⁶*Ibidem*

¹¹⁷*Ibidem*

di Tersatto e al Silurificio che fu “uno dei maggiori vanti della città.”¹¹⁸ Tutto ciò è descritto nelle pagine successive, ma dopo le rappresentazioni dettagliate, lui ritorna a narrare la vita della città. Parla della *mularia*¹¹⁹ di Fiume, di ragazzi chiassosi e birichini, la cui cuccagna spensierata finiva presto per il fatto che dovevano contribuire al sostentamento della famiglia per cui “venivano inghiottiti dalle fabbriche e dai mestieri.”¹²⁰ Il porto, un fulcro vitale della città che collegava la gente, servì anche per aumentare il reddito della città.

“Lungo la diga foranea e in alcuni punti del porto esterno si trovavano i depositi di carbone, privi di tetto per evitare le combustioni spontanee. Uomini di fatica, il capo e le spalle coperti con una tela da sacco, caricavano e scaricavano il carbone con grandi corbelli e ceste lungo le passerelle delle navi attraccate di fianco oppure da grosse chiatte; e durante quel lavoro saliva una polvere nera che si faceva fango per terra ed impastava i volti di quel braccianti con una maschera di sudore compito e nerofumo, cosicché ne uscivano, con lampi bianchi, gli sguardi stanchi o una smorfia dei denti. [...] Nel porto interno si allungavano, con i loro piani di caricamento e lungo i binari che arrivavano dappertutto, gli ampi e rossi edifici fu mattone dei Magazzini Generali, con ogni sorta di merci.”¹²¹

L'autore vuole accentuare il collegamento tra le persone e il mare. Quindi si ricorda la vocazione marinara di molti cittadini e quella rete di vaporette che in passato collegavano Fiume con altre città adriatiche. Ma “la vocazione marinara di Fiume si esprimeva in quel suo costante affacciarsi sull'acqua. Così, quei vaporette formavano una parte integrante e necessaria del panorama.”¹²² Il legame tra le persone e il mare fu presente anche nello sguardo che si offriva:

“Subito dopo, al di là della lingua di terra di Costrena, prende inizio, passato lo stretto del Maltempo, la lunghissima isola di Veglia [...], ma che gli Slavi dicono Krk [...], ricca tuttora di verde e di fichi, dolcissimi nella loro stagione. [...] Cherso è poi divisa dalla costa istriana o piuttosto ad essa

¹¹⁸Ivi, P., op.cit., p. 161.

¹¹⁹Espressione dialettale fiumana con la quale si identificano i giovani.

¹²⁰SANTARCANGELI, P., *Il porto dell'aquila decapitata*, Del Bianco editore, Udine, 1988, p. 172.

¹²¹Ivi, pp. 148-149.

¹²²Ivi, p. 33.

unita dal Canale della Faresina; e tutte insieme si allungano sull'acqua, per chi guardi da Fiume, in modo da offrire un profilo continuo di terre e quindi l'illusione di un lago. Che poi il golfo si chiami rettamente Quarnero o Quarnaro o Carnaro [...].¹²³

Nel romanzo storico - culturale, l'autore non dimentica di dedicare una parte del libro agli scrittori della zona giuliano-dalmata. Le pagine dedicate agli scrittori con caratteri specifici nella scrittura secondo il critico Brazzoduro sono veramente riusciti nel senso che l'autore è stato in grado di cogliere lo spirito autentico degli scrittori della zona e ricostruire i presupposti culturali generali.¹²⁴ Gli autori della Venezia Giulia erano sotto l'influenza tedesca che non concordava con la cultura toscana. Infatti, non conoscevano la lingua a causa del loro dialetto che mescolava le parole tedesche e slave a quelle italiane. Quindi, negli autori esistette sempre un conflitto del linguaggio, ma lo stesso non causò mai un nascondimento dell'appartenenza alla cultura maggioritaria. Di nuovo, nel testo l'autore, parlando degli autori e della lingua, non perde l'occasione di mostrare le somiglianze fra Fiume e Trieste:

“Nella Venezia Giulia, il *modus speculativo*, il modo di pensare e di sentire dell'uomo centro-europeo, lo sforzo di ricerca che, in contrasto con le tendenze predominanti negli spiriti latini trascura fino ad un certo punto la compiutezza della forma, plasmarono sensibilmente l'animo dei letterati. Insomma, ciò che per l'Italia era, più o meno nebulosamente ma semplicemente «estero» o «occidentale», a Trieste, a Fiume diventava Mitteleuropa. Una Mitteleuropa che sopravvisse ed anzi rinasceva con una nuova coscienza, geograficamente, politicamente, moralmente, sentimentalmente. [...] Ciò portava gli spiriti ad una maggiore apertura di fronte a forme mentali e religiose diverse. [...] mentre Toscani e Lombardi e Siciliani e tutti quanti non si sognano neppure di "sentire con dolore" la loro italianità, così come l'uomo non sente i suoi organi finché è sano, i letterati della Venezia Giulia dovevano sempre e sempre tornare ad affermare, a rendere cosciente ed operante la loro appartenenza allo stile alla vita e alla cultura della patria maggiore.”¹²⁵

¹²³Ivi, p. 34.

¹²⁴BRAZZODURO, G. *La città inesistente in La letteratura dell'esodo fra sradicamento e persistenza*, (a cura della Redazione), in “La Battana”, Letteratura dell'esodo, n. 97-98, EDIT, Fiume, 1990. p. 83.

¹²⁵SANTARCANGELI, P., *Il porto dell'aquila decapitata*, Del Bianco editore, Udine, 1988, pp. 79-80.

Santarcangeli scrive dell'ambiente fiumano quotidiano ma dedica lo spazio anche alla concisa ricapitolazione di nozioni storiche, quelle antiche e quelle recenti che hanno cambiato la città:

“La Città Vecchia serrava nella sua cerchia il Municipio, già convento del soppresso ordine degli Agostiniani, tinto di un giallo erariale austro - ungarico e non privo di una sua semplice nobiltà e le antiche chiese, un vecchio e tignoso arco, altro emblema nonché gloria della città , risalente all'epoca dei Romani; e poi, come dicevo, i bordelli; il resto formava la più pittoresca congerie di case venete che si potesse immaginare. [...] Parlo di un ambiente e di uno spettacolo abbastanza somigliante, io credo, ai quartieri popolari di molte piccole città italiane, e in particolare, venete, di quel tempi. [...] Oggi, di tutto questo, resta poco. La Città Vecchia di Fiume è stata quasi interamente bombardata e demolita; o, peggio, la si è lasciata andare a pezzi.”¹²⁶

Non entra in tutti i dettagli, ma lo descrive partendo dagli Illiri-Veneti, dai Giapidi e dagli Istri, poi passa ai Liburni che furono sterminati dagli antichi Romani nelle loro campagne contro i pirati. La storia continua con la dominazione bizantina e l'approdo dei Greci fino al 1468 e alla Casa austriaca. Prima di ciò, descrive i numerosi sacchi da parte dei veneziani con cui i fiumani avevano molti conflitti nel passato nonostante l'assimilazione delle loro lingue e culture. Narra la storia fiumana fino al 1617 quando fu devastata da fame, povertà e violenze a causa del conflitto tra croati, veneziani e uscocchi. Narrando la storia ci dice che ancor'oggi esistono le parole che fanno parte del dialetto come: *brusati* (bruciati - brusadi), *tajati* (tagliati - tajadi), *fogo* (fuoco) e così via. Parlando della lingua, Santarcangeli si ricorda delle storpiature in lingua italiana fatte dalle maestre, specialmente da quelle di origine magiara o trentina.

“Una buona parte dei professori erano originari della città; ma molti di essi venivano dal Trentino, allora austriaco. Assolsero egregiamente il loro compito educativo e più d'uno si dedicò con fervore, come suole accadere

¹²⁶Ivi, pp. 125-127.

negli ambienti della provincia, a studiare le vicende storiche e politiche della città o la natura che la circonda. Altri, che avevano trascorso un periodo di insegnamento in Ungheria, imparando il magiario, resero un servizio culturale importante, non solo alla città ma, si può dire, all'Italia intera, mediando al nostro idioma le prime conoscenze della letteratura, della poesia ungherese, allora quasi completamente ignote [...]."¹²⁷

Allo scopo di mostrare una “semi-autonomia”¹²⁸ che la città possedette da sempre nomina anche l'occupazione francese finita con l'annessione alla Corona ungarica. Dopo l'annessione la città ricevette l'autonomia speciale fino al 1918, ma si vedeva l'influenza austroungarica. Poi descrive gli aneddoti della prima guerra mondiale. Gli aneddoti dei soldati ungheresi e degli aviatori in battaglia fino alle vicende della fine della Prima guerra mondiale e all'entrata di D'Annunzio in città con il suo esercito. Quel periodo fu pieno di follia e quasi sempre si sentiva il rumore delle armi. Il rapporto dei cittadini prima di tutto con il poeta, D'Annunzio, era intricato perché “in quell'uditorio di gente semplice, pochi erano in grado di capire gli alati discorsi dell'Immaginifico.”¹²⁹

Da un lato sembrò che il poeta era riuscito nel suo piano di conquistare la popolazione facendola sentire importante. Infatti, il poeta ebbe delle grandi abilità retoriche così “ogni aspetto della vita cittadina veniva mistificato: le semplici popolane della Città vecchia erano viste come auguste, solenni matrone di un qualche comune italico medioevale di fantasia

¹²⁷Ivi, p. 47.

¹²⁸Secondo le parole di William Klinger Giuseppe II (1765-90), dopo una visita ai porti del Litorale croato nel 1775, decise di renderli autonomi dall'accentramento del commercio marittimo in Trieste. Poco tempo dopo, l'ormai anziana imperatrice, Maria Teresa, dichiarò che Fiume sarebbe stata per l'Ungheria ciò che Trieste era per l'Austria. Due patrizi fiumani, Giulio Benzoni e Giuseppe Marotti, si recarono quindi a Vienna, invitati dal conte Theodor Batthyány, per esprimere alla sovrana la loro piena adesione a tale progetto. Maria Teresa, con rescritto del 14 febbraio 1776, sciolse la Provincia Mercantile del Litorale, reincorporando la costa da Buccari a Carlopago nella Croazia. Parimenti, sottoponeva la città di Fiume all'amministrazione del Consiglio Luogotenenziale croato. Nel 1779, appena fu completata la strada Giuseppina che doveva collegare la Croazia con l'Ungheria, Maria Teresa, il 23 aprile, modificò l'ordinanza del 1776, sottraendo Fiume alla Croazia per poi annetterla direttamente all'Ungheria quale 'corpo separato'. Stadio al testo del rescritto, la città di San Vito col suo distretto era annesso alla Sacra Corno del Regno d'Ungheria come '*corpo serparato*' a differenza del distretto di Buccari, con quale non andava confuso, il quale “fin dai suoi primordi” apparteneva al Regno di Croazia. Essendo l'assetto politico della Croazia in piena riorganizzazione dopo lo scioglimento del Consiglio Luogotenenziale Croato, gli Stati e Ordini della Croazia ne furono informati solo tardivamente, ma il 23 ottobre 1779 protestarono, rifiutandosi di accettare l'interpretazione del rescritto. Tutta la storia politica di Fiume dal 1779 al 1918 può pertanto essere interpretata come una lunga disputa giuridica sull'interpretazione dei due atti imperiali del 1776 e 1779, tanto più che l'appartenenza della città all'Ungheria rimase ambigua fino al crollo della monarchia asburgica del 1918.

¹²⁹SANTARCANGELI, P., *Il porto dell'aquila decapitata*, Del Bianco editore, Udine, 1988, p. 95.

[...].”¹³⁰ D’altro lato, nonostante il proprio sentimento dell’antipatia, lo scrittore riconosce le posizioni positive poste dal governatore D’Annunzio. Inoltre, in quel periodo “l’atmosfera ereditata dalla dominazione austro-ungarica era manifestata nei caffè, che erano molti e ben frequentati.”¹³¹ In seguito descrive la fine del governatore e il suo governo. La fine era causata dall’attacco forzato dell’Italia preoccupata di non diventare ridicola in base ad alcuni atteggiamenti dannunziani, cioè del fatto che aveva occupato la città insieme ai legionari autoproclamandosi ‘sovrano’. Quindi, fu inevitabile l’evento svoltosi durante a Natale di sangue¹³² dove i partecipanti giocarono con la morte. Nell’epoca dannunziana la città fu in una crisi gravissima. Essa la colpì all’inizio degli anni Venti così che finirono chiusi tanti impianti tra cui il Silurificio Whitehead, “uno dei maggiori vanti della città”¹³³ che si poteva vedere sempre nel porto.

“Fino allo scadere dei brevetti o, meglio, fino al momento in cui, per fatto di guerra, i diritti di brevetto furono ignorati, era l’unico stabilimento che producesse e fornisse a tutte le marine del mondo quell’arma straordinari, a cui sarebbe meglio restituire l’altro nome più romantico di torpedine, usato in quasi tutte le lingue del mondo, preso dalla similitudine con lo strano pesce tropicale che, provvisto di organi elettrici, intorpidisce i suoi avversari con le scosse che diffonde al minimo contatto. [...] insomma, un tesoro di conoscenze e di tecniche raffinate; quindi, per il rigore dell’organizzazione e per la finezza delle operazioni che vi si svolgevano, quello stabilimento precorreva i suoi tempi. Appartenervi conferiva all’operaio come una patente di nobiltà che gli garantiva l’accoglimento in qualsiasi altra industria meccanica.”¹³⁴

Nelle pagine successive non parla tanto dell’Italia perché è vivo in lui il ricordo e il dolore che prova verso la città natale. Il risultato fu l’amaro ricordo dell’abbattimento di queste sovrastrutture; quella del Leone di San Marco, ricevuta come regalo nel 1927 dalla Serenissima. Quasi tutto sembrava come un’opera degli Ungheresi; moli, binari, magazzini,

¹³⁰*Ivi*, p. 102.

¹³¹*Ivi*, p. 129.

¹³²*Ivi*, p. 61

¹³³*Ibidem*

¹³⁴*Ivi*, pp. 161-162.

edifici, il palazzo del Governatore, il teatro, i cinematografi... Grazie a ciò Fiume e Trieste si assomigliano.

“Tutto o quasi tutto appare — com'è in realtà — opera degli Ungheresi, i moli e i magazzini e le gru potenti e i binari e, insomma, tutte le installazioni del Porto; la grande e orgogliosa sede - che a noi appariva immensa - della Adria - Società di Navigazione; il palazzo bianco, costruito in alto per i Governatori Magiari nel gusto *'fin de siècle'* dove andarono a risiedere, l'uno dopo l'altro, D'Annunzio, il Governo autonomista di Riccardo Zanella, il generale Giardino, i prefetti d'Italia; e ancora la Banca, prima Nazionale Ungherese e poi d'Italia, il teatro comunale, i cinematografi, le banche minori. Ed hanno un'aria decisamente austro-ungarica le case modeste e decorose che - a somiglianza con Trieste e con la medesima volontà di affacciarsi al sole e ai traffici marittimi si allineano lungo la riva”¹³⁵

L'ultima vista è l'ultimo capitolo dove la città risulta degradata e abbandonata. Santarcangeli racconta l'arrivo degli slavi, quelli slavi che non conoscevano la lingua italiana. Loro erano diversi e secondo Santarcangeli in quel momento non esisteva più la Fiume conosciuta da lui e da altre persone coeve. Comunque, le pagine sono scritte in modo cordiale perché gli slavi gli permisero di passare il confine senza problemi. Lo descrivono anche gli altri autori come la Roić con le parole:

“Parlavano una lingua sconosciuta resa più complicata dalle molteplici varianti, provenienti da varie parti dei Balcani, e non ne sapevano nulla dell'autoctono dialetto slavo istriano, tantomeno di quello italiano. Ciò significava diventare di colpo minoranza: con tutte le conseguenze che tale fatto comportava.”¹³⁶

¹³⁵ROIĆ, S., *Il passato e il presente dell'italianità sulla sponda orientale dell'Adriatico*, in *La questione dell'Adriatico* a cura di Franco Botta, Italo Garzia, Pasquale Guaragnella, Ed. FrancoAngeli, Milano, 2007, p.99.

¹³⁶SANTARCANGELI, P., *Il porto dell'aquila decapitata*, Del Bianco editore, Udine, 1988, p. 39.

Santarcangeli non voleva abbandonare la città. Nel romanzo inserisce gli eventi autobiografici così che è riuscito ad avvicinare la storia della città intrecciandoci delle sue vicende. L'interesse per la scrittura di un'opera su Fiume lo spiega anche nel romanzo.

“Questo meditare sulla Città - della città che sta nell'animo di ognuno di noi - questo ricordare quasi una madre comune, dovrebbe essere come una discesa nella più intima essenza di noi stessi.”¹³⁷

La tecnica letteraria usata rende più colorita la descrizione di Fiume parlando e ricreando l'atmosfera della città. Personifica la città, elevata ad essere umano e l'umanizza in molteplici tratti. Lo scrittore ci spiega la connessione tra l'identità e le radici cominciando la sua spiegazione con le parole “esiste una relazione fisiologica con la propria città.”¹³⁸

A questo punto l'autore fa il confronto con la trasfusione di sangue. La persona sottoposta alla trasfusione resta la stessa, ma questo purtroppo non è successo alla sua città. Così siamo di nuovo all'inizio di questo capitolo con la citazione dell'autore che descrive il cambiamento urbano:

“[...] nella nostra città non solo il sangue fu cambiato, bensì l'organismo intero, e fu lasciata la scorza, la spoglia esterna; e neppure quella, s'intende, intatta. [...] La nostra città è cessata pur senza morire.”¹³⁹

L'autore è sopravvissuto all'ultimo cambiamento come se fosse stato in un film dell'orrore. Dopo aver definito e descritto il Carso, nel capitolo *Pietà* vuole dimostrare la tragica posizione dell'esodo ovvero dell'esule. La vita in un'altra città è difficile, ma avere i figli in altra città è forse più difficile perché figli:

“i quali, quando è sera, ci guardano come se fossimo degli stranieri. [...] Poi, all'improvviso ci accorgiamo di come siamo soli e ci viene di mormorare o piangere in dialetto, senza che lo sappia nessuno.”¹⁴⁰

¹³⁷*Ivi*, p. 65.

¹³⁸*Ivi*, p. 28.

¹³⁹*Ivi*, p. 36.

¹⁴⁰*Ivi*, p. 121.

Infine l'autore non spiega quale è il fatto più amaro tra i due, ma nelle ultime pagine condanna l'indifferenza. L'indifferenza del popolo che si è rinchiuso nel proprio essere senza tener conto degli altri cittadini, macchiava di una gradne colpa postava una colpa massima proprio ai cittadini.

“E così, non lamentiamoci di avere perduto la nostra Città. Tanto più che, per un caso o per una felice ventura, la sua cessazione ha coinciso con la fine di tutto un mondo, di tutta una concezione millenaria: ha coinciso con il frantumarsi di molti modelli.”¹⁴¹

Nell'ultimo capitolo l'autore si appella al lettore in modo che spiega la propria intenzione. Infatti, ha voluto tracciare il ritratto della sua città affinché la stessa potesse diventare una città modello nella quale la gente avrebbe potuto scorgere “qualcosa di valido e prezioso e molto umano; che dorme nelle profondità del suo animo.”¹⁴²

L'altro tema è il problema dell'esilio che emerge in tanti altri autori. Noi, discenti ci chiediamo in effetti chi sia realmente l'esodato e soprattutto quali siano i sentimenti che prove. “L'esule è per definizione un essere senza radici.”¹⁴³ La storia degli esuli e di tutte le vittime belliche è sempre tragica. Infine, le statistiche sono una cosa inutile quando si fanno sulla tragedia umana ovvero quando si perdono le vite. Secondo l'autore, l'esilio sarebbe una denuncia delle contraddizioni umane segnato dai più fattori, da un continuum della ricerca di sé stesso, da un luogo in cui ci si sentiva a casa e da un'identità piena d'insicurezza dell'essere perché tutti noi viviamo in una città-nuvola inesistente. Quindi, Santarcangeli nelle sue pagine pregne di riflessioni e profondi significati voleva rendere cosciente le persone che le vite degli esuli sono destinate alla solitudine¹⁴⁴ perché:

“Chi è stato esiliato è stato anche staccato dal contesto del paesaggio che gli era familiare e che aveva interiorizzato, nel quale si riconosceva fino al punto di identificarsi, quasi vivendo in simbiosi con la sua profonda natura geologica e persino con la verità aromatica dei suoi odori. Quell'orizzonte

¹⁴¹*Ivi*, p. 242.

¹⁴²*Ivi*, p. 246.

¹⁴³BRAZZODURO, G. *La città inesistente* in *La letteratura dell'esodo fra sradicamento e persistenza*, (a cura della Redazione), in “La Battana”, Letteratura dell'esodo, n. 97-98, EDIT, Fiume, 1990. p. 83.

¹⁴⁴*Ibidem*

perduto era la sua struttura morale, la sua certezza. Ne resta solo la memoria.¹⁴⁵

3.3. La produzione letteraria di Marisa Madieri

3.3.1. La vita e l'opera di Marisa Madieri

L'8 maggio 1938 a Fiume nacque Maria Madieri. I suoi genitori, Luigi Madieri e Jole Quarantotto erano di origini croato-magiare. Nella città natale visse prima nella casa della nonna Madieri, ma dopo si trasferì in via Angheben, l'odierna Zagrebačka ulica vicino al mercato cittadino. Nonostante la guerra i primi anni dell'infanzia li trascorse tra giochi spensierati. Marisa era molto legata all'abitazione vicino al mercato la quale rappresentò il periodo dei giochi da bambini. Spesso ricordava gli amici con i quali giocò, soprattutto la Cicci, una ragazza ebrea. A causa delle condizioni politiche Cicci si trasferì e nel suo appartamento arrivò una famiglia slava con i cui figli Marisa diventò amica di scorbicande. Grazie a loro lei riuscì a imparare un po' della lingua croata.¹⁴⁶ L'esodo diventò il centro del suo interesse letterario¹⁴⁷ perché non ebbe mai dei problemi nel ricordarsi sia della sua fanciullezza felice sia dei terribili momenti della vita da esule. Negli anni più maturi, nel suo capolavoro *Verde acqua* descrisse come viveva con i propri ricordi del passato e come li collegava con il presente:

“La profondità del tempo è una mia recente conquista. Nel silenzio della casa, la mattina quando rimango sola, ritrovo la felicità del pensare, del ripercorrere avanti e indietro il passato, dall'ascoltare il fluire del presente. È qualcosa che avevo raramente conosciuto prima.”¹⁴⁸

Dopo la guerra a causa dei cambiamenti politico-sociali incontrò le prime difficoltà con l'adattamento al nuovo sistema scolastico slavo. Fiume diventò Rijeka, non era più italiana ma croata, jugoslava. Cominciata la scuola elementare croata sentì la solitudine e la

¹⁴⁵ *Ibidem*

¹⁴⁶ GERBAZ GIULIANO, C., MAZZIERI SANKOVIĆ, G. *Non parto non resto... I percorsi narrativi di Osvaldo Ramous e Marisa Madieri*, Deputazione di Storia Patria della Venezia Giulia, Trieste, 2013. pp. 35-36

¹⁴⁷ VV. AA, *Le parole rimaste, Storia della letteratura itadirana dell'Istria e del Quarnero nel secondo Novecento*, volume 2 a cura di Nelida Milani e Roberto Dobran, PIETAS IULIA/EDIT, Pula/Rijeka, 2010. p. 821. <http://bit.ly/2tK8DTJ>

¹⁴⁸ MADIERI, M., *Verde acqua*, Einaudi, Torino, 2006, p. 7.

paura. Dopo l'arresto di suo padre Luigi e dopo gli undici anni di vita trascorsi a Fiume, la famiglia decise di trasferirsi a Trieste nel 1949 dove riuscì a costruirsi la vita.¹⁴⁹ Per prime partirono le donne Madieri che ebbero tanta influenza sulla vita seguente di Marisa. Il padre, rimasto a Fiume, le raggiunse dopo un anno al Silos, ovvero al campo profughi di Trieste. Come tanti altri esuli avevano portato con sé solo il minimo indispensabile, cioè solo le cose fondamentali per sopravvivere. Dopo l'arrivo a Trieste vissero nella condizione di profughi senza esser in grado di provvedere autonomamente alla loro sopravvivenza.

Per fortuna Marisa non rimase a lungo al Silos. Fu accolta invece a Venezia da suo zio Alberto, esule come lei. Contemporaneamente sua sorella Luciana fu trasferita presso lo zio Vittorio a Como. Gli zii erano generosi nell'ospitare le sorelle e nell'offrirgli un'istruzione scolastica. Marisa si iscrisse all'Istituto Campostrini a Venezia. Gli anni trascorsi lì furono pieni di sacrifici, timori e sconforti.¹⁵⁰ Dopo la fine della scuola media Venezia decise di tornare a Trieste dove di nuovo visse al Silos, la sua dimora fino al momento in cui la famiglia si stabilì in Via Piccardi, in un appartamento modesto. Questo fu il momento in cui il capoluogo giuliano diventò la sua città d'adozione.¹⁵¹ A Trieste si iscrisse al liceo classico cittadino Dante Alighieri dove incontrò Claudio Magris, germanista e scrittore che in seguito diventerà suo marito e con cui avrà due figli di nome Paolo e Francesco.

Poi trovò l'impiego presso le Assicurazioni Generali di Trieste ivi lavorò dal 1960 al 1965. Dopo la laurea in lingua inglese tutto il tempo dedicò all'insegnamento, alla scrittura e al lavoro volontario. Fu impegnata da sempre nel lavoro civile. Infatti, fondò e lavorò da molti anni al Centro aiuto alla vita (CAV) di Trieste che oggi porta il suo nome. Il CAV è un rifugio per le donne giovani decise a partorire nonostante la gravidanza difficile. In base al suo lavoro volontario il CAV prese il suo nome nel 1978.¹⁵² Purtroppo nel 1996 morì dopo una lotta estenuante con il male incurabile.¹⁵³

¹⁴⁹ GERBAZ GIULIANO, C., *La produzione letteraria di Marisa Madieri in Quaderni d'italianistica*, volume XXXII, numero 1, Toronto, 2011., p. 65.

¹⁵⁰ GERBAZ GIULIANO, C., MAZZIERI SANKOVIĆ, G. *Non parto non resto... I percorsi narrativi di Osvaldo Ramous e Marisa Madieri*, Deputazione di Storia Patria della Venezia Giulia, Trieste, 2013. p.35

¹⁵¹ *Ivi*, p. 36.

¹⁵² *Ivi*, p. 38.

¹⁵³ VV. AA, *Le parole rimaste, Storia della letteratura italiana dell'Istria e del Quarnero nel secondo Novecento*, volume 2 a cura di Nelida Milani e Roberto Dobran, PIETAS IULIA/EDIT, Pula/Rijeka, 2010. p. 821. <http://bit.ly/2tK8DTJ>

La produzione letteraria di Marisa Madieri fa parte della letteratura di confine. Grazie al suo contributo alla cultura e alla storia di Fiume il 7 aprile 2010 ha avuto luogo una cerimonia solenne in occasione della pose di una targa bilingue al numero civico 9 della via Zagrebačka, vale a dire sulla sua casa natale. Con le seguenti parole è stata commemorata la sua vita, il contributo e la produzione letteraria:¹⁵⁴

“Scarna ed essenziale la lapide bilingue a Marisa Madieri: “[...] scrittrice di fama europea è vissuta in questa casa fino al 1949. Nelle sue opere vivono con amore e poesia bellezza e la complessità di questa città”.”¹⁵⁵

In quasi tutta la sua produzione letteraria l'autrice descrive gli eventi successi nella propria vita, però essi sono sempre ai margini della narrazione. Infatti, prevale l'elemento intimo collegato con il microcosmo familiare da cui si vede l'aspetto plurimo dell'identità pienamente consapevole di appartenere a una società multietnica. Lei è cosciente della sua storia e delle sue origini e da questo fatto non fugge, ma lo abbraccia.¹⁵⁶

Tutta la sua produzione letteraria è “originale, straordinariamente ricca di rimandi, di sguardi, di voci, di storie plurali.”¹⁵⁷ Il suo primo romanzo fu *Verde acqua* (1987). Pubblicò i romanzi, le raccolte di racconti e i racconti e testi d'impegno sociale. Le raccolte di racconti sono comprese da *La radura* (1987), *La conchiglia e altri racconti* e *Maria*. Le ultime due sono pubblicate postume. I vari racconti e testi d'impegno sociale sono compresi da *Aprile* (1990), *Il bambino con le ali* (1992), *Notte d'estate* (1994), *I barattoli* (1995), *Riccardo e la sirena* (1996), *Acqua è poesia – Water is poetry* (1989), *Due voci sulla liberazione della donna. Aborto sì, aborto no. Discussione con Franca Ongaro Basaglia* (1989), *Emarginazione a Trieste: famiglia* (1989) e *Introduzione a 'Ambito A – Gruppo di studio 4 – Accoglienza della vita nascente e iniziative per una efficace cultura della vita: associazionismo, volontariato e chiesa locale.*¹⁵⁸

¹⁵⁴ GERBAZ GIULIANO, C., MAZZIERI SANKOVIĆ, G. *Non parto non resto... I percorsi narrativi di Osvaldo Ramous e Marisa Madieri*, Deputazione di Storia Patria della Venezia Giulia, Trieste, 2013. p. 39.

¹⁵⁵ BENUSSI, C., SEMACCHI GLIUBICH, G., *Marisa Madieri la vita, l'impegno, le opere*, Ibiskos Editrice, Firenze, 2011, p.11.

¹⁵⁶ GERBAZ GIULIANO, C., *La produzione letteraria di Marisa Madieri in Quaderni d'italianistica*, volume XXXII, numero 1, Toronto, 2011., pp. 65-66.

¹⁵⁷ *Ivi*, p. 66.

¹⁵⁸ *Ibidem*

3.3.2. *Verde acqua*

La produzione letteraria di Marisa Madieri fa parte della letteratura femminile dell'esodo. L'espressione scritta della Madieri, ma anche di altre scrittrici dello stesso filone letterario, "mette a nudo i tratti psicologici, sociali, politici, esistenziali e via dicendo" elle proprie esistenze più profonde.¹⁵⁹ Raccontando la propria storia le autrici accentuano anche il dolore sentito a causa dell'esodo.

Finalmente decisa di tramutare l'esperienza e la vita in azione cominciò a scrivere le opere in forma di narrazione liberatoria. Il periodo dell'esodo per tutta la letteratura di confine fu un periodo di impegno sofferto in cui si dovette scegliere, ovvero, sarebbe meglio dire, trovare l'identità che era stata influenzata dalla storia ma anche collegata con la propria lingua, tradizione e cultura. Va sottolineato che le autrici cominciano a parlare del trauma dell'esodo appena negli anni Ottanta del secolo scorso. Ed è in quel periodo che fu scritta e pubblicata la sua opera più famosa, importante e significativa di questa filone letterario.¹⁶⁰

Le autrici appartengono alla letteratura femminile di confine e tra di loro si trova anche la Madieri. Questo caso della letteratura dell'esodo al femminile fu oggetto degli studi di critica letteraria femminista agli Studi di Genere e ai Women'Studies. Secondo una studiosa degli studi menzionati:

“... parte da qui, storicamente e concettualmente, il cammino del pensiero femminista, un pensiero militante e politico per il coinvolgimento delle singole autrici nei movimenti di liberazione; un pensiero polemico perché tutto teso a smascherare l'oppressione maschile nelle sue forme letterarie, dagli stereotipi che perpetrano l'immagine falsata della donna, funzional'ideologia patriarcale...”¹⁶¹

¹⁵⁹GERBAZ GIULIANO, C., MAZZIERI SANKOVIĆ, G. *Non parto non resto... I percorsi narrativi di Osvaldo Ramous e Marisa Madieri*, Deputazione di Storia Patria della Venezia Giulia, Trieste, 2013. p. 98.

¹⁶⁰GERBAZ GIULIANO, C., *Immagini dell'esodo nella produzione letteraria di Marisa Madieri ed Elsa Fondain L'esodo Giuliano-dalmata nella letteratura* a cura di Giorgio Baroni e Cristina Benussi, Fabrizio Serra editore, Pisa - Roma 2014. pp. 269-270.

¹⁶¹COMETA, M., *Dizionario degli studi culturali*, a cura di Roberta Coglitore, Federica Mazzara, Meltemi editore, Roma, 2004. p.532.

Partendo da un carattere politico, il femminismo influenza anche tutti gli altri campi, soprattutto quello della letteratura. La letteratura necessita di espressioni di particolari stati d'animo riprodotti in varie forme letterarie soprattutto nel genere autobiografico. La scrittura autobiografica diventa un luogo adatto in cui la parte femminile menzionata precedentemente si mette a nudo.¹⁶² Le vicende storiche narrate dalle scrittrici dell'esodo si sono allontanate dalla storia europea comunemente riconosciuta riportando una loro visione della stessa.

“È una storia collettiva – [...] – per tanti versi inedita, che viene in superficie attraverso i volti delle persone amate e che hanno accompagnato più da vicino queste storie raccontate dalle donne, scandite dalla specificità di genere e costruite lungo i percorsi della differenza. [...] tutte queste scritture femminili hanno assunto il coraggio della verità e il dovere della testimonianza come dimensione etica, piuttosto che come nostalgia consolatoria. Pur invisibili, ignorate, vittime e assenti dalle istanze di decisioni internazionali, sono state capaci di abitare la storia in una dimensione di alterità orientata alla conservazione della vita piuttosto che alla follia distruttrice della guerra, alla forza della parola condivisa, piuttosto che alla costruzione di nuove barriere.”¹⁶³

L'affronto dei drammi, delle violenze e della pulizia etnica sotto lo sguardo femminile ebbe il potere di tracciare una nuova prospettiva di speranza.¹⁶⁴ Il collegamento delle scrittrici dell'esodo si vede anche nel fatto che Madieri scriveva usando l'io narrante.

In tal modo nacque una letteratura femminile nella quale i personaggi avevano un rapporto con il mondo tipicamente al femminile, riprodotto poi nella parola scritta. Si tratta di sguardi diretti verso le problematiche quotidiane esistenziali. La teoria tragica del confine può essere narrata in un modo comprensibile a tutti solo se viene narrata dagli insegnanti, scienziati, artisti e altri che l'hanno vissuta. Ognuno di loro narrando così cerca se stesso.¹⁶⁵ Quelle storie individuali e quei drammi familiari non inclusi nei libri storici hanno costituito

¹⁶²GERBAZ GIULIANO, C., MAZZIERI SANKOVIĆ, G. *Non parto non resto... I percorsi narrativi di Osvaldo Ramous e Marisa Madieri*, Deputazione di Storia Patria della Venezia Giulia, Trieste, 2013. p. 99.

¹⁶³CARMINATI, M., *Marisa Madieri e la letteratura femminile dell'esodo, La strada della differenza*, in La Battana, n. 160, EDIT, Fiume, aprile - giugno 2006. p. 189.

¹⁶⁴*Ivi*, p. 188.

¹⁶⁵GERBAZ GIULIANO, C., MAZZIERI SANKOVIĆ, G. *Non parto non resto... I percorsi narrativi di Osvaldo Ramous e Marisa Madieri*, Deputazione di Storia Patria della Venezia Giulia, Trieste, 2013. pp. 101-102.

lo sfondo silenzioso riscoprendo così che la propria identità potrebbe essere trovata solo con l'insostituibile ricordo della testimonianza basata sulla consapevolezza della memoria.¹⁶⁶

Cosciente della situazione, Madieri decide di elaborare il suo vissuto annotandolo sulla carta, ovvero affidandosi all'arte della narrazione. Si tratta di un'attività, la più tipica per le donne con cui ella poteva trovare la propria identità. Infatti, il racconto è considerato come una ricerca dell'identità.¹⁶⁷ La narrazione in prima persona, insieme all'amore per l'elemento acquatico, rappresentava per Madieri un simbolo di libertà. Il simbolo di libertà fu necessario per elaborare un passato difficile in modo che permettesse all'autrice di vivere la vita futura con serenità.¹⁶⁸ Nelle sue opere si vede la sua capacità di sostituire il dolore con la speranza. Sembra che in ogni tragedia narrata lei vedesse oppure sperasse di vedere la luce alla fine del tunnel.¹⁶⁹

L'autobiografia è la storia dell'io che esiste da molti anni. L'autrice Madieri ne è cosciente e quindi sente la necessità di annotare le proprie testimonianze. Infatti, per tale genere letterario il ricordo costituisce la centralità. Secondo Deghenghi Olujić le donne:

“Hanno accumulato un'eredità intergenerazionale, perché l'esistenza di un individuo è costituita dalle esistenze che l'accompagnano, la storia di ognuno dà senso a quella di tutti, si allarga a comprendere quelli che lo hanno preceduto a quelli che verranno dopo di lui. La scrittura delle donne offre perciò conservazione delle proprie radici e identità.”¹⁷⁰

Nella sua opera l'autrice inserisce la memoria individuale e i personaggi con i loro tratti autobiografici. Quindi, il ricordo diventa la base sulla quale si appoggia la testimonianza degli eventi dolorosi lasciati dalla guerra. L'opera, ovvero il racconto - diario dimostra una memoria costituita dal cardine narrativo. La stessa rappresenta il:

¹⁶⁶CARMINATI, M., *Marisa Madieri e la letteratura femminile dell'esodo, La strada della differenza*, in La Battana, n. 160, EDIT, Fiume, aprile - giugno 2006. p. 177.

¹⁶⁷GERBAZ GIULIANO, C., MAZZIERI SANKOVIĆ, G. *Non parto non resto... I percorsi narrativi di Osvaldo Ramous e Marisa Madieri*, Deputazione di Storia Patria della Venezia Giulia, Trieste, 2013.pp. 102-103.

¹⁶⁸GERBAZ GIULIANO, C., *Immagini dell'esodo nella produzione letteraria di Marisa Madieri ed Elsa Fonda in L'esodo Giuliano-dalmata nella letteratura* a cura di Giorgio Baroni e Cristina Benussi, Fabrizio Serra editore, Pisa - Roma 2014. p. 270.

¹⁶⁹CARMINATI, M., *Marisa Madieri e la letteratura femminile dell'esodo, La strada della differenza*, in La Battana, n. 160, EDIT, Fiume, aprile - giugno 2006. p. 177.

¹⁷⁰*Ivi*, p. 178.

“trampolino di lancio [...] che attraverso atti, fatti, sentimenti ed emozioni della quotidianità conduce per mano Marisa Madieri nel turbinio degli anni trascorsi, alla ricerca delle proprie origini (che scopre essere multiple: croate, slovene, ungheresi, italiane).”¹⁷¹

Il suo capolavoro *Verde acqua* inaugurò il filone femminile della narrativa sull'esodo. Il romanzo fu scritto in forma di diario dal 1981 al 1984 ma pubblicato nel 1987. La particolarità del romanzo risiede nel successo della pubblicazione e delle successive traduzioni in varie lingue tra cui il croato, francese, spagnolo, tedesco, polacco, inglese e sloveno mentre le traduzioni in altre lingue sono in corso.¹⁷²

Nel libro-diario si possono trovare le vicende dell'esodo turbolenti e drammatiche con cui lei descrive l'odissea di tutti gli esuli. Cominciando dall'infanzia l'autrice non segue un ordine cronologico, ma nell'opera il passato e il presente si fondono. Le autrici Gerbaz Giuliano e Mazzieri Sanković annotano che non seguendo una “successione lineare del tempo”¹⁷³ l'autrice rivela “le sue riflessioni più intime, le sue inquietudini, le sue paure,”¹⁷⁴ ma scrive anche della sua malattia la quale la intimoriva al tal punto che non poteva rivelarla alla propria famiglia. Tramite l'alternare delle storie e degli eventi autobiografici nell'autrice nasce il desiderio di narrare la sua storia dell'esilio ma lei non ha l'intenzione di esser portavoce di tutti gli esuli. Per lei era importante solo narrare la propria esperienza femminile attraverso la memoria.¹⁷⁵

“È questa un'opera in grado di porre sulla scena il pensiero e la parola di una donna nella sua effettiva diversità, parzialità, differenza. Un'opera che consente l'apertura del pensiero – e quindi della comunicazione – alla significazione di questa differenza, assumendo di fatto specificità femminile come elemento essenziale e non secondario del soggetto

¹⁷¹MOSCARDA MITROVIĆ, E., *Marisa Madieri: Verde acqua. La forza della fragilità*, a cura di Deghenghi Olujić, Vol 1, EDIT, Fiume, 2004. p. 194.

¹⁷²GERBAZ GIULIANO, C., *La produzione letteraria di Marisa Madieri in Quaderni d'italianistica*, volume XXXII, numero 1, Toronto, 2011., pp. 66-67.

¹⁷³ GERBAZ GIULIANO, C., MAZZIERI SANKOVIĆ, G. *Non parto non resto... I percorsi narrativi di Osvaldo Ramous e Marisa Madieri*, Deputazione di Storia Patria della Venezia Giulia, Trieste, 2013. p. 106.

¹⁷⁴ *Ibidem*

¹⁷⁵ *Ibidem*

conoscente, nella ineliminabile dualità (maschile/femminile) dell'essere umano. Un'opera che racchiude in sé l'intenzione consapevole di trasfigurare in immagine e in linguaggio irripetibili il proprio vissuto e il proprio pensiero di sé.¹⁷⁶

Sottolineando, l'opera con tutti i suoi elementi scritta in forma di diario che non segue l'ordine cronologico appartiene a un genere misto perché “non lo si può definire neppure un diario, visto che gli avvenimenti datati si riferiscono al presente ma anche al ricordo di cose avvenute molti anni prima; è dunque in qualche modo un'autobiografia.”¹⁷⁷ L'autrice usa anche le caratteristiche del romanzo con una scrittura diversa in quanto inserisce gli elementi filosofici e quelli di pensiero che mirano a osservare la vita con gli occhi diversi. La sua angolatura differente è causata dal luogo d'appartenenza infantile. Quindi, l'autrice possiede una duplice sfaccettatura perché “da una parte è il luogo delle proprie origini salde e ancorate, è l'angolo degli affetti, ma d'altra parte è il luogo dello sradicamento, della separazione, è l'effetto del trauma dell'esodo.”¹⁷⁸

La storia comincia con Fiume, il luogo “di giochi sfrenati, di felicità, di libertà”¹⁷⁹ che sarebbe la città dell'infanzia costituente un punto fermo nell'opera e finisce con Trieste che simboleggia il periodo della maturità. Il percorso della vicenda sviluppato nei tratti oggettivi intorno all'esodo da Fiume segna i destini di tutti i personaggi, ma lo scopo dell'autrice non è quello di ricostruire la storia di quel periodo ma “di ripercorrere la propria storia, attraverso la ricomposizione della memoria di un soggetto marginale.”¹⁸⁰ Si tratta di un soggetto femminile con cui i lettori possono vivere tutte le immagini e gli eventi quotidiani trascorsi in via Angheben a Fiume, una città poliglotta dove si parlavano quattro lingue: il tedesco, l'ungherese, l'italiano e il croato.

¹⁷⁶CARMINATI, M., *Marisa Madieri e la letteratura femminile dell'esodo, La strada della differenza*, in La Battana, n. 160, EDIT, Fiume, aprile - giugno 2006. p. 180.

¹⁷⁷BENUSSI, C., SEMACCHI GLIUBICH, G., *Marisa Madieri la vita, l'impegno, le opere*, Ibiskos Editrice Risolo, 2011., p.80

¹⁷⁸GERBAZ GIULIANO, C., MAZZIERI SANKOVIĆ, G. *Non parto non resto... I percorsi narrativi di Osvaldo Ramous e Marisa Madieri*, Deputazione di Storia Patria della Venezia Giulia, Trieste, 2013. p. 107.

¹⁷⁹MADIERI, M., *Verde acqua*, Einaudi, Torino 2006, p. 12.

¹⁸⁰CARMINATI, M., *Marisa Madieri e la letteratura femminile dell'esodo, La strada della differenza*, in La Battana, n. 160, EDIT, Fiume, aprile - giugno 2006. P. 182.

Negli occhi dell'autrice, questo luogo molto più concreto “di incontro di culture, incontro che significa anche scontro, conflitto”¹⁸¹ era un'avventura persa in quasi un secondo con l'inizio dell'esodo. Narra della paura e di un'altra anima cittadina dopo la guerra, ma la modalità della memoria percorre momenti passati che si intrecciano a rappresentazioni del presente. Si tratta della durata storica e cronologica mista con la temporalità dell'inconscio. Ognuna rappresenta la consapevolezza del tempo biologico e del significato della vita trascorsa in più di una città.¹⁸²

Cambiata l'anima della città multietnica cominciano gli anni duri e oscuri pieni delle tragiche vicende degli esuli, rimasti o andati perché restano anche quelli che partono e partono anche quelli che restano. A causad ei cambiamenti della lingua, scuola, gente ecc. la famiglia fu sollecitata a lasciare la città nativa. Nel 1949 le donne della famiglia la lasciarono mentre il padre fu rinchiuso in carcere.¹⁸³ Quel periodo l'autrice descrive con le parole:

“Tra il 1947 e il 1948 a tutti gli italiani rimasti ancora a Fiume fu richiesta l'opzione: bisognava decidere se assumere la cittadinanza jugoslava o abbandonare il paese. La mia famiglia optò per l'Italia e conobbe un anno di emarginazione e persecuzioni.”¹⁸⁴

Dopo l'abbandono di Fiume cominciò una vita che Madieri stessa descrive come prima stagione della sua vita in cui ancora una bimba parte da Fiume per giungere adolescente a Venezia.¹⁸⁵ Descrivendo le emozioni vissute quando cercavano di rifarsi la vita in un nuovo paese Madieri usa l'io narrante con il quale parla la lingua dell'esule. Gli esuli furono tanti e quasi tutti vivevano al Silos a Trieste. L'autrice ricorda quell'odore dei box dove abitavano intere famiglie senza vita privata. La vita fu difficile soprattutto durante la mancanza di soldi. Madieri ricorda in particolare il momento in cui voleva comprare un completino color verde acqua. Purtroppo le guardie di confine avevano preso quasi tutti i gioielli posseduti dalla

¹⁸¹MAGRIS, C., *Introduzione in Fiume crocevia di popoli e culture*, Atti del Convegno internazionale a cura di Giovanni Stelli, Collana di studi storici fiumani, Roma, 2006, p.33.

¹⁸²CARMINATI, M., *Marisa Madieri e la letteratura femminile dell'esodo, La strada della differenza*, in La Battana, n. 160, EDIT, Fiume, aprile - giugno 2006. P. 183.

¹⁸³GERBAZ GIULIANO, C., *La produzione letteraria di Marisa Madieri in Quaderni d'italianistica*, volume XXXII, numero 1, Toronto, 2011., p. 72.

¹⁸⁴MADIERI, M., *Verde acqua*, Einaudi, Torino, 2006, pp. 42-43.

¹⁸⁵STURMAR, B., *Marisa Madieri e l'identità olfattiva dell'esodo in L'esodo Giuliano-dalmata nella letteratura* a cura di Giorgio Baroni e Cristina Benussi, Fabrizio Serra editore, Pisa – Roma, 2014. p. 286.

madre e dalle altre donne Madieri. Il cardigan e la maglia dal colore specifico furono la prima cosa comprata a Trieste:

“La mamma mi lesse nel cuore, [...], come aveva fatto altre volte, il suo braccialetto di metallo bianco e oro dopo averlo ben strofinato con un panno per renderlo lucido, e la sua pelliccia, probabilmente di coniglio, tutta consunta. Ciò le permise di comprarmi una gonna a campana [...]. Conservai quel completino per anni, con gelosia, anche se purtroppo il tessuto di fibra sintetica, con le lavature divenne sempre più lungo e più largo, fino a sformarsi del tutto. Anche verde acqua si chiamava quel colore, che per me è ancor oggi il colore dell'amore.”¹⁸⁶

L'acqua, un elemento che permea costantemente la sua scrittura per lei rappresenta una limpidezza dell'animo. Si potrebbe collegarla con la trasparenza con la quale si vede qualcosa di positivo negli eventi più oscuri della vita. Per lei il mare non deve dividere la gente, gli stati, le nazionalità ma unirli. Nel processo dell'unione succede qualcosa di meraviglioso perché il mare infatti avvicina i popoli dalle origini, culture e lingue diversi. In quel momento si realizza un'armonia dove il passato rimane il passato e la diversità non crea pregiudizi.¹⁸⁷

Nell'opera descrive la vita ma incontra anche la morte. Le due esperienze estreme rappresentano i “due limiti che contengono e condizionano il dispiegarsi della complessa vicenda umana.”¹⁸⁸ L'amore per la vita prevale in tutte le vicende del testo. Ciò dimostra l'intelligenza per rivivere e ritrovare la forza per superare gli ostacoli traumatizzanti della vita, ossia le debolezze, le paure, le perdite e così via. Tutte le donne della famiglia erano donne forti e decise a crearsi un futuro. In totale ci sono i quattro personaggi femminili che hanno influenzato Marisa: sua madre, la nonna paterna Madieri, la nonna materna Quarantotto e la nonna Anka, una donna pragmatica che “si è sempre sposata proseguendo solidi destini patrimoniali e onorevoli sistemazioni sociali e ha servito fedelmente e con scrupolo ogni

¹⁸⁶MADIERI, M., *Verde acqua*, Einaudi, Torino, 2006, p. 122.

¹⁸⁷GERBAZ GIULIANO, C., *La produzione letteraria di Marisa Madieri in Quaderni d'italianistica*, volume XXXII, numero 1, Toronto, 2011., p. 66.

¹⁸⁸CARMINATI, M., *Marisa Madieri e la letteratura femminile dell'esodo, La strada della differenza*, in *La Battana*, n. 160, EDIT, Fiume, aprile - giugno 2006. p. 184.

marito fino alla morte.”¹⁸⁹ Madieri vede lei e anche le altre figure femminili della famiglia come caratteri forti e decisi che sanno come vivere e combattere la vita.¹⁹⁰

I temi elaborati nel romanzo sono vari ma tutti si riferiscono ai fatti che hanno influenzato la vita dell'autrice. Queste influenze sembrano distinte, ma in realtà tutto viene unito nel tema dell'esilio e della memoria. *Verde acqua* parla dell'esodo, ma l'autrice nelle sue opere distingue due tipi di esodo: quello storico degli esuli della zona quarnerina e quello interiore che riguarda le conseguenze psichiche. Nel narrare degli eventi della fanciullezza e della giovinezza si vedono i motivi vari come il motivo di Fiume, il mare, i ricordi e le donne. Comunque, Carminati sottolinea che il nucleo centrale del pensiero di Madieri sarebbe il rapporto tra il contenuto e il contenente. Si tratta dell'esperienza con i suoi sogni, le sue paure e le speranze organizzate prima nella sua mente e trasferite dopo nel lavoro letterario.¹⁹¹

Scritto in forma diario, il romanzo descrive i momenti infantili, adolescenti, giovanili che riguardano anche il periodo maturo non seguendo un ordine cronologico. Infatti, Madieri fa una psicoanalisi degli eventi più rimarchevoli nella propria memoria ma anche i più importanti per il proprio io. Si tratta degli eventi intimi, legati ai percorsi quotidiani e famigliari. Spiegandoli, Madieri parla dal punto di vista di una bambina con i commenti fatti da una persona matura (lei nel momento in cui scrive). Comunque, narrando senza la successione lineare nel tempo, Madieri con tanta precisione descrive l'infanzia trascorsa in via Angheben, rende note le origini familiari e gli stati interni (sofferenze, paure, speranze, desideri) con lo scopo di far conoscere a tutti la sua storia attraverso la memoria.

La storia comincia con la storia che riguarda la nonna Madieri. Le prime informazioni date al lettore riguardano i suoi genitori che dopo la sua nascita abitavano presso la nonna Madieri. Ci abitarono per due anni a causa dei motivi economici. La nonna, con il profumo di pulito dei capelli, era una donna coraggiosa con tanta forza. Quel periodo l'autrice lo descrive come “il primo spazio avventuroso della mia vita.”¹⁹² Narrando, la scrittrice torna al presente,

¹⁸⁹MADIERI, M., *Verde acqua*, Einaudi, Torino, 2006, p. 20.

¹⁹⁰GERBAZ GIULIANO, C., *La produzione letteraria di Marisa Madieri in Quaderni d'italianistica*, volume XXXII, numero 1, Toronto, 2011., pp. 74-75.

¹⁹¹CARMINATI M., *Postfazione in Madieri Marisa*, Archinto, Milano, 2007, p. 142.

¹⁹²MADIERI, M., *Verde acqua*, Einaudi, Torino, 2006, p. 3.

ovvero nel periodo in cui scrive con il pensiero: “La profondità del tempo è una mia recente conquista.”¹⁹³

Un'altra donna che temprò il carattere di Marisa fu la nonna Anka di origini serbe e rumene. Lei è stata la terza nonna ovvero la compagna del padre di Marisa per oltre dieci anni. La famiglia di Marisa con gli anni si allargò e infine diventò una casa poliglota e pluriculturale, ma le famiglie nelle zone limitrofe in realtà sono miste. Parlando della nonna Anka, Marisa ricorda in particolare tra le tante cose la sua cucina.

“Gli preparava i piatti tipici della cucina serba e ungherese, restituendogli i sapori e gli odori della paprica, della cipolla della cannella, dei semi di cumino e di papavero, e infine lo faceva viaggiare, instancabilmente.”¹⁹⁴

Quasi tutta la vita Marisa parlò l'italiano, ma dopo la guerra la lingua subì dei mutamenti e ciò creò dei problemi. Marisa seguiva con difficoltà il nuovo sistema scolastico slavo in cui era obbligatorio imparare la lingua serbo-croata, la lingua imparata che presto venne dimenticata. Insieme ai cambiamenti del sistema scolastico iniziarono i problemi economici dei cittadini ma secondo Marisa “mi apparivano indecifrabili episodi che non minacciavano ma solo movimentavano la mia vita.”¹⁹⁵ Infatti, entrambi i cambiamenti e, come dice Marisa stessa, “la fine della guerra e l'occupazione jugoslava rappresentarono per la mia famiglia un primo periodo di paure, diffidenze, perquisizioni.”¹⁹⁶

Nel dopoguerra, ovvero nel periodo tra il 1947 e il 1948 gli italiani rimasti a Fiume dovettero scegliere la cittadinanza. Nel caso non avessero scelto la cittadinanza jugoslava, gli italiani, dovettero abbandonare il paese e quindi, la scelta di essere fedele alle proprie origini significò prima di tutto l'emarginazione, ma dopo anche l'esodo. Comunque, “la mia famiglia optò per l'Italia e conobbe un anno di emarginazione e persecuzioni.”¹⁹⁷

¹⁹³*Ivi*, p. 7.

¹⁹⁴*Ivi*, p. 22.

¹⁹⁵*Ivi*, p. 13.

¹⁹⁶*Ivi*, p. 37.

¹⁹⁷*Ivi*, p. 43.

La famiglia dovette lasciare la casa, il luogo “di giochi sfrenati, di felicità, di libertà”¹⁹⁸ mentre i mobili furono venduti per pochi soldi, in quel periodo circolarono le lire. A Fiume succedeva un dramma collettivo e quegli anni della propria giovinezza formarono la sua personalità ma soprattutto Fiume perché “io sono ancora quel vento delle rive, quei chiaroscuri delle vie, quegli odori un po’ putridi del mare e quei grigi edifici.”¹⁹⁹

Queste terre diventarono straniere e ogni volta durante la visita si sentiva come una turista. Lei custodiva nella memoria alcuni scorci del luogo nativo, ma tanti dettagli erano spariti dalla sua testa. In mancanza delle conseguenze della guerra lei avrebbe ancora potuto vivere a Fiume e sentirsi a casa perché la vita in un nuovo posto, vale a dire Trieste, non è stata facile. Infatti, tutti gli esuli erano stati inviati ad abitare nel campo dei profughi nel Silos e per lei “entrare nel Silos era come entrare in un paesaggio vagamente dantesco, in un notturno e fumoso purgatorio.”²⁰⁰

Marisa e sua sorella Luciana Madieri per fortuna non trascorsero tanti anni lì, nel Silos, ma si trasferirono dagli zii. Luciana si trasferì a Como mentre Marisa si trasferì a lido di Venezia. Marisa, la ragazza un tantino asociale, studiava al collegio Campostrini di Venezia. Marisa, la ragazza sensibile con i traumi dell'infanzia e separata dalla famiglia scrive anche del periodo di studio con “la sensazione di aver vissuto quegli anni come separata dagli eventi da un diaframma di irrealtà.”²⁰¹

Le vacanze estive erano per lei un periodo il più felice, ma soprattutto amava la primavera quando “il vento, fresco e sonoro porta l’odore e l’annuncio di nuove fioriture, forse lontane, forse in fondo al mare.”²⁰² Comunque, nel Silos, nel luogo dantesco dove con l'odore di “un misto di dolciastro e stantio di minestre, di cavolo, di fritto, di sudore e di ospedale”²⁰³ faceva molto caldo d'estate e molto freddo d'inverno.

Siccome per una ragazza di salute cagionevole faceva male trascorrere il tempo in un luogo come il Silos, Marisa si trasferì altrove. Prima abitava al lago di Garda e poi di nuovo a lido di Venezia. Lì non si sentiva come a casa, ma

¹⁹⁸ *Ivi*, p. 12.

¹⁹⁹ *Ivi*, p. 43.

²⁰⁰ *Ivi*, p. 68.

²⁰¹ *Ivi*, p. 97.

²⁰² *Ivi*, p. 120.

²⁰³ *Ivi*, p. 69.

“in quel momento non pensavo a nulla, o forse sognavo le viole bianche che avevano trovato un giorno, segrete e incantate, in un prato vicino a un paesino all'interno dell'Istria, dove mi aveva portato il papà in motocicletta.”²⁰⁴

Finita la scuola media, Marisa, per ossequiare il desiderio della madre, si iscrisse al liceo-ginnasio Dante Alighieri di Trieste. Insieme a Marisa al liceo si iscrisse anche sua sorella Luciana perché la loro madre voleva assicurargli una vita migliore della propria. L'iscrizione al liceo di Trieste riportò Marisa al Silos. La vita lì era difficile, ma Marisa trovò un posto, ovvero un conforto nella vita, la letteratura. Leggendo, Marisa entrò in un altro mondo e con queste sensazioni era in grado di rivivere il passato con altri occhi. Il passato era come un film in cui c'erano delle parti chiare, ma anche dei tratti sfumati. Tramite la lettura Marisa voleva conoscere le persone volendo capire gli eventi che avevano creato la personalità dei personaggi. Possedeva un grande interesse non solo per le persone, ma anche per i luoghi. Il suo scopo non era mai quello di scrivere un'opera storica ma quello di dare le informazioni da un diverso punto di vista.

Durante la vita scolastica, ovvero all'ultimo anno di liceo, la vita per Marisa cambiò in meglio. La sua famiglia aveva comprato una casa. Inoltre, al liceo incontrò il suo futuro marito, Claudio Magris, e cominciò a sentirsi più utile grazie al volontariato. Il lavoro al CAV era una parte della sua vita che la rese compiuta ed esso era il periodo in cui “vivo come ho sempre desiderato di poter vivere: l'amore e l'esistenza condivisa, i figli, la casa e tanti affetti dentro e fuori di essa.”²⁰⁵

Il suo stile di scrittura senza il rispetto della cronologia e con i commenti da Marisa adulta si vede anche alla fine del suo libro-diario dove lei esprime il ringraziamento alle altre persone perché

“[...] sento di dover ringraziare una folla di persone, anche dimenticate, che, amandomi, o semplicemente standomi accanto con la loro fraterna presenza, non solo mi hanno aiutato a vivere ma, forse, sono la mia vita

²⁰⁴*Ivi*, p. 61.

²⁰⁵*Ivi*, p. 55.

stessa.”²⁰⁶

La gran parte della sua opera è dedicata ai personaggi femminili della sua famiglia che hanno influenzato di più la piccola Marisa. Tra gli altri personaggi lei parla anche di suo padre. Il rapporto con lui era un po' diverso dai rapporti con le donne. Suo padre era quasi una vittima della propria madre. Egli era ingenuo perciò la madre di Marisa soffrì. Infatti, il padre tradiva costantemente la moglie con altre donne e per questo la madre non perdonò del tutto suo padre. Lui perse il lavoro nel 1947 e fu rinchiuso in prigione perché aveva nascosto due valigie di un politico. Siccome era in prigione quando le donne si trasferirono a Trieste, lui le raggiunse un anno dopo pronto a lavorare per mantenere la sua famiglia.

La madre di Madieri ebbe un grande problema. Si tratta di un problema affrontato da quasi tutte le madri che hanno vissuto il dramma dell'esodo. Infatti, il problema più grave fu quello di provvedere alla vita buona delle due figlie. La madre era una donna coraggiosa a cui Marisa pensa spesso e che ringrazia intensamente perché "le radici della mia forza e della mia capacità di non arrendermi di fronte alla difficoltà affondano nel suo amore."²⁰⁷ La mamma, presentata come figura debole e sottomessa a sua madre Quarantotto e poi al marito, è in realtà una figura forte da cui Marisa prende la capacità per autoanalizzarsi. La madre aveva un atteggiamento con il quale non voleva privare le figlie di niente nonostante la loro povertà. Perciò così spesso sottraeva a se stessa per poter dare di più alle figlie. Marisa si ricorda dell'evento collegato con la modestia materna che alla fine marcò la vita di Marisa. Grazie a quell'evento il libro ha il titolo *Verde acqua*. Infatti, la madre impegnò al Monte di Pietà il braccialetto per poter comprare un completo alla figlia, il completo composto da una maglia e una gonna di color verde acqua. Grazie alla loro madre le ragazze proseguirono gli studi, uno dei momenti più dolorosi della vita di Marisa fu la morte di sua madre.

“In quelle rughe simili ai segni che il mare lascia sulla sabbia, in quei lineamenti antichi e irriconoscibili, in quei capelli ostinatamente folti e vigorosi, vedevo, come ne Siddhartha, i solchi della terra, l'illusione del tempo, i fiumi, gli alberi e le città della mia vita, le strade che la sua carità

²⁰⁶*Ivi*, p. 150.

²⁰⁷*Ivi*, p. 11.

aveva tracciato, i petali bianchi delle mie viole d'infanzia, l'amore tenace e doloroso che i suoi baci mi avevano insegnato.”²⁰⁸

Insieme alla madre nell'opera ci sono altri tre personaggi femminili importanti. Si tratta di tre nonne; la nonna Madieri, la nonna Quarantotto e la nonna Anka, che era nonna acquisita in quanto era l'ultima fidanzata del nonno Gigio. La nonna Quarantotto era la nonna a cui Marisa non voleva assomigliare. Si tratta di un carattere cattivo ma con grande intelligenza, che è stata un po'agressiva con la propria figlia Jole (la madre di Marisa). La nonna Quarantotto ebbe un'anima patriottica. Dopo il trasferimento al Silos, la nonna andava alle manifestazioni celebranti l'italianità alle quali portava una vecchia bandiera presa di nascosto da Fiume senza essere scoperta durante l'oltrepassamento del confine. Questa donna amava il successo nonostante la crisi la quale la famiglia affrontava a Trieste. La nonna era molto ambiziosa per “farsi riverire, temere, servire, e, da vecchia, anche venerare come una benefattrice dei profughi e quasi come una santa”²⁰⁹ L'opinione che Marisa ha della nonna Quarantotto si vede nelle seguenti parole:

“Il demone della sua vita infatti furono il successo e il potere, che idolatrò, perseguì e, nel suo piccolo, ottenne. Nella sua prepotente ambizione riuscì sempre a farsi riverire, temere, servire e, da vecchia, anche venerare come una benefattrice dei profughi e quasi come una santa.”²¹⁰

L'altra nonna che in realtà non era la sua vera e propria nonna era Anka Grković. Lei si sposò quattro volte e ogni volta rimase vedova, dapprima vedova Puljah, Belić, Gregorutti e in fine vedova Madieri. Era una donna dalle origini miste, “nata a Bela Crkva, vicino a Belgrado sul confine con la Romania, da madre rumena e padre serbo.”²¹¹ Nonostante i tanti mariti, Anka fu fedele a ogni marito fino alla morte di lui.

L'ultima, ovvero forse la più cara a Marisa, era la nonna Madieri, nata Miletić. Lei fu originaria di Varaždin dove si sposò con Giorgio Madjarić. A seconda delle cause politiche il suo cognome fu cambiato più di una volta. La famiglia portava dapprima il cognome

²⁰⁸*Ivi*, p. 149.

²⁰⁹*Ivi*, p. 29.

²¹⁰*Ibidem*

²¹¹*Ivi*, p. 20.

Madjarić, dopo Madierich e in fine Madieri. Il matrimonio dei due non fu rose e fiori. Grazie alla sua intraprendenza, la nonna si trasferì a Fiume durante la gravidanza, ma senza il marito che non era interamente fedele.

“La leggenda vuole che un giorno nonno Giorgio, avendo perso al Casinò casa, carrozza e cavalli, perdesse anche la moglie la quale, esasperata e incinta dell’ultimo figlio, Luigi, mio padre, abbandonò la famiglia e si recò a Fiume.”²¹²

Grazie alla sua conoscenza di quattro lingue, la nonna potè mantenere la famiglia. Lavorava come donna delle pulizie in un Casinò dove venne promossa guardarobiera. Lei odiava lavorare lì, ma della nonna emancipata per il suo tempo Marisa ammirava sempre la forza d'animo e il coraggio.

Nel libro-diario la Madieri parla anche degli altri personaggi che hanno contrassegnato la sua vita come la sorella, gli zii e così via. Ci sono delle pagine dedicate a questi personaggi che sono stati fondamentali per la sua crescita.

Comunque, i personaggi non sono l'unica parte importante per la scrittrice. L'altro elemento importante per la Madieri sono i luoghi di appartenenza. Fiume, la città della sua infanzia dove cercava sempre le proprie origini e con la quale si identifica.

“E così che ricordo la mia Fiume –le sue rive ampie, il santuario di Tersatto in collina, il Teatro Verdi, il centro dagli edifici cupi, Cantrida - una città di familiarità e distacco, che dovevo perdere appena conosciuta (...) Io sono ancora quel vento delle rive, quei chiaroscuri delle vie, quegli odori un po’ putridi del mare e quei grigi edifici [...].”²¹³

La Madieri amava la primavera, la quale aveva un odore specifico a Fiume. La primavera era da sempre collegata nella sua mente con l’odore di alghe marciate.

²¹²*Ivi*, p. 5.

²¹³*Ivi*, p. 43.

“Questa mattina all’alba, nell’ultimo leggero sonno, ho sentito, confuso coi sogni, il primo assiduo tubare di una tortora. È l’annuncio precoce della primavera. Già l’aria nelle giornate umide, è fragrante di terra e le rive profumano d’alghe marciate.”²¹⁴

Si ricorda del tempo trascorso a Cherso dove c’era “l’aria diafana profumata d’alghe [...] e il terreno riverbero del mare risultano pieni di acerbe promesse.”²¹⁵ Marisa trascorreva lì le vacanze estive. La cosa che le è rimasta di più in mente è l’immagine di Fiume che si poteva vedere viaggiando con il traghetto a Brestova. Si tratta di un “traghetto che unisce Cherso alla terraferma, da Porozine a Brestova, attraversa un tratto del Quarnero, alla fine del quale si scorge lontana Fiume.”²¹⁶

L’altra città importante fu Trieste, una terra promessa in cui si sentiva triste e nella quale la vita era difficile, ma migliore della situazione postbellica a Fiume. Trieste in fine diventò il luogo dove trovò l’amore e trascorse la propria vita. A Trieste, nella sua città d’adozione dapprima abitava nel Silos, il campo dei profughi dove oggi si trova il parcheggio. Il Silos si trova vicino al Porto franco e lì si sentiva di vivere in un box “dove vivevano accampati migliaia di profughi istriani, dalmati o fiumani.”²¹⁷ Il Silos, quattro piani in totale, il pianterreno, il primo, il secondo e il terzo piano sono descritti dettagliatamente.

“In ogni singolo piano lo spazio era suddiviso da pareti di legno in tanti piccoli scomparti detti “box” [...] numerati e qualcuno aveva anche un nome, proprio come una villa. Anche le strade avevano nomi di riconoscimento: la strada della dalmata, quella dei polesani, [...] Di giorno, dall’intensa luce esterna non era facile abituarsi subito alla debole luce artificiale dell’interno. Solo dopo un poco si riuscivano a distinguere i contorni dei singoli box e ci si rendeva conto della disposizione complessa e articolata del tenebroso villaggio stratificato e dell’andirivieni incessante di persone che si muovevano nelle sue strade e nei suoi crocevia.”²¹⁸

²¹⁴*Ivi*, p. 112.

²¹⁵*Ivi*, p. 80.

²¹⁶*Ivi*, p. 130.

²¹⁷*Ivi*, p. 67.

²¹⁸*Ivi*, pp. 67-68.

Per fortuna, non trascorse tanto tempo al Silos. Ci ritornò dopo un soggiorno a Venezia, ovvero a lido di Venezia dove studiava al Campostrini. Nella mente di Marisa si trovano tanti altri luoghi dei quali parla da due punti di vista; quello del passato e quello del presente. Infatti, il presente e il passato si alternano in tutta l'opera e proprio così l'autrice si è trovata la pace interna.

4. Conclusione

All'inizio di questa ricerca si è parlato dell'esodo, ovvero della definizione di esodo, ma risulta comunque riduttivo in quanto la gente non è in grado di comprendere, in un modo più profondo, le vicende degli esuli e le conseguenze che lo stesso ha avuto per le loro esistenze. La ricerca comincia con un breve contesto storico da cui si possono evincere le posizioni politiche dei paesi direttamente interessati alla questione.

Il contesto storico ha influenzato la vita di tutti gli abitanti del Quarnero, soprattutto quella degli italiani, tra i quali ci sono delle persone che, allo scopo di sopravvivere alle nuove condizioni di vita, hanno cominciato a scrivere. La produzione dei filoni letterari ha, inoltre, due scopi. Gli autori volevano trovare la pace interna e la propria identità scrivendo dei cambiamenti avvenuti nella loro città natale. I cambiamenti stessi sono stati determinati dalla legge e dalle nuove realtà politiche. L'altro scopo della letteratura degli esuli era di far capire a tutti i fiumani e gli abitanti di Fiume che cosa hanno vissuto gli esuli, ma anche a far conoscere ai futuri abitanti fiumani come è stata la città di Fiume prima della Seconda guerra mondiale.

I cambiamenti avvengono già con la Prima guerra mondiale, ma il momento più decisivo della storia di Fiume è stata la fine della Seconda guerra mondiale. La fine della Seconda guerra mondiale, avvenuta nel 1945, ha avuto conseguenze tali da rendere impossibile poter continuare la vita di tutti i giorni. Infatti, anche il dopoguerra è stato un periodo caratterizzato da un nuovo olocausto nel quale gli stati si sono impegnati a trovare la loro identità. Questo accadeva anche nel nuovo ordinamento politico e sociale della Jugoslavia. Per questo, una città multietnica come Fiume stava iniziando a percepire dei cambiamenti legati proprio alle differenze etniche.

Il cambiamento è iniziato con lo Stato libero di Fiume dopo la Prima guerra mondiale, ma i cambiamenti gravi si potevano vedere già nel 1942 quando Fiume diventò un lager di transito dopo che a Porto Re, Buccari e Laurana furono aperti i campi di concentramento. Un anno dopo, il Duce ha vissuto la sua sconfitta. Nonostante la fine della reggenza fascista, la situazione politica risultava instabile. Per Fiume si prospettavano tre possibili opzioni: diventare una parte dell'Italia oppure della Croazia, ma si poneva anche la domanda di ricreare, ovvero ottenere lo Stato libero di Fiume. Tuttavia, dopo la firma del Trattato di pace, Fiume fu assegnata alla Jugoslavia e così diventò di nuovo uno dei porti più potenti del Quarnero. La nuova politica produsse ulteriori cambiamenti che riguardarono la lingua, il programma scolastico ecc. Tutti questi cambiamenti portarono a un radicale mutamento della mentalità della città.

L'altra conseguenza fu l'esodo. A Fiume si procedeva a un'opera di intensa croatizzazione della città. Le partenze dalla città aumentavano sempre di più. Insieme alla croatizzazione un'altra conseguenza delle partenze fu l'impoverimento di tutti gli abitanti. C'era anche della gente che decise di partire per proteggere la propria famiglia. Le partenze dopo la guerra si consideravano normali, ma il governo non faceva niente per far rimanere gli abitanti. Così, tanti italiani presentarono la richiesta di opzione. Quando lo Stato decise di fermare le partenze, tutti quelli che volevano partire dovevano pagare per potersene andare. Le partenze degli italiani hanno cambiato la carta etnica di Fiume. Quasi la metà della popolazione degli abitanti italiani dell'entroterra ha lasciato Fiume, ma tanta altra gente si è trasferita altrove. Infine, il numero degli abitanti è aumentato, ma gli italiani sono di fatto diventati una minoranza.

Tutti questi cambiamenti portarono alla formazione anche di una nuova letteratura. Le persone spesso scrivevano le proprie memorie e così si creò la letteratura di confine. Esistono delle ricerche che scrivono che si tratta di un *nullpunkt* della letteratura dell'esodo, ma questo fattore non ha influenzato questa ricerca. Infatti, la letteratura in lingua italiana aveva lo scopo dell'impegno, ma con gli anni, gli autori l'hanno usata e la usano tutt'ora come una valvola di sfogo. La letteratura ha avuto anche la funzione di preservare l'identità. Un grande contributo, tra gli altri, viene attribuito a Paolo Santarcangeli e Marisa Madieri.

Paolo Santarcangeli, nato nel 1909 e Maria Madieri, nata nel 1938 hanno vissuto una vita diversa, ma in fondo molto simile. A prima vista, le loro vite sono state diverse, ma a

causa delle condizioni in cui vivevano e della città natale che adoravano si potrebbe dire che i due hanno più in comune di quello che sembra.

In questa ricerca vengono analizzate le loro due opere più importanti per la città di Fiume, *Il porto dell'aquila decapitata* e *Verde acqua*. Per ciascuno di loro il titolo ha un valore simbolico. Santarcangeli ha usato un titolo legato alla storia di Fiume, mentre Madieri ha scelto, invece, un titolo che rappresenta un momento significativo della sua vita in esilio. Per lei il verde dell'acqua è più di un colore. Questo rappresenta il sacrificio di sua madre per poter garantire a Marisa una vita migliore. Per Santarcangeli e Madieri il titolo non ha un solo significato. L'altro significato del titolo per il poeta rappresenta l'importanza di far risaltare il ruolo della sua città. Fiume era un luogo di transito e di partenze, il che viene rappresentato come momento centrale per Fiume. D'altra parte, il titolo per Madieri rappresenta anche il mare che era l'unica cosa che collegava Trieste a Fiume e le isole vicine a Fiume.

Il mare rappresentava un legame per tutti e due gli autori. Guardando il mare che si estendeva verso l'Italia, la scrittrice fiumana ricordava il paesaggio che guardava sempre quando viaggiava con il traghetto a Cherso. Infatti, l'acqua per lei rappresenta una limpidezza dell'animo. Per lui, il mare permea ogni lato della città perché scrive del porto di Fiume, un fulcro vitale della città che univa la gente.

Il legame tra le persone e il mare è spesso presente nello sguardo che lui offriva nelle sue descrizioni. Infatti, la tecnica letteraria che il poeta usa nel suo romanzo rende più colorita la descrizione di Fiume parlando e ricreando l'atmosfera della città. Lui personifica la città, elevandola all'essere umano e l'umanizza in molteplici tratti, mentre Madieri descrive tutto in un forma di racconto-diario. Leggendo si potrebbe concludere che Madieri scrive un'autobiografia dove lei non segue un ordine cronologico, ma nell'opera il passato e il presente si fondono. Anche Santarcangeli non segue un ordine cronologico specifico ma scrive sempre di Fiume, mentre lei parla del passato scrivendo anche dei commenti da un punto di vista di una persona adulta.

Per lei era importante narrare la propria esperienza femminile attraverso la memoria. Infatti, lei scrive di Fiume, ma il lettore leggendo la sua opera potrebbe capire l'esodo, mentre nell'opera di Santarcangeli potrebbe prima di tutto conoscere Fiume prima e dopo la Seconda

guerra mondiale, ma dopo comprendere anche i motivi degli esuli per trasferirsi in un altro paese.

Analizzando le opere si potrebbe concludere che nonostante i cambiamenti avvenuti nella nostra vita, sia che si tratta dei cambiamenti politici o quelli intimi, la persona non dovrebbe mai dimenticare le proprie origini come la lingua e cultura. Per trovare la propria identità, Madieri ha deciso di scrivere, mentre lo scopo di Santarcangeli era il ritratto della sua città, affinché la stessa potesse diventare una città modello per il futuro che alberga nella profondità del suo animo.

Nello scrivere questa tesi e nell'affrontare il percorso di questa ricerca, l'autrice si è accompagnata pari passo a una canzone che parla di Fiume. Se i due autori fossero ancora vivi si potrebbe concludere che entrambi, se fossero ancora in vita, avrebbero intonato insieme allo scrivente i versi "Fiume sempre sarà sotto la mia pelle *kao prva djevojka*"²¹⁹ (come la prima fidanzata).

5. Bibliografia

1. AA. VV., *Povijest Rijeke*, a cura di Danilo Klen, Skupština općine Rijeka i Izdavački centar Rijeka, Rijeka, 1988.
2. BENUSSI, C., SEMACCHI GLIUBICH, G., *Marisa Madieri la vita, l'impegno, le opere*, Ibiskos Editrice Risolo, Firenze, 2011.
3. BRAZZODURO, G. *La città inesistente in La letteratura dell'esodo fra sradicamento e persistenza*, (a cura della Redazione), in *La Battana*, n. 97-98, EDIT, Fiume, 1990.
4. CARMINATI, M., *Marisa Madieri e la letteratura femminile dell'esodo, La strada della differenza*, in *La Battana*, n. 160, EDIT, Fiume, aprile - giugno 2006.
5. COMETA, M., *Dizionario degli studi culturali*, a cura di Roberta Coglitore, Federica Mazzara, Meltemi editore, Roma, 2004.
6. D'ALESSIO, V., *Ponad egzodusa i fojbi. Nova talijanska literatura o Istočnoj granici* in *Časopis za povijest zapadne Hrvatske* numero mmaografco Sjevetnojadranski

²¹⁹ "Fiume" è la canzone di Denis Kraljević uscita nel suo primo e unico album intitolato "Fiume". La canzone si può trovare sul sito web <http://bit.ly/2eZ12xG>.

- povijesni panoptikum, Odsjek za povijest Filozofskog fakulteta Sveučilišta u Rijeci, Rijeka, 2011-2012.
7. DEGHENGI OLUJIĆ, E., *La letteratura italiana dell'Istro-quarnerino fra tradizione e innovazione* in *Comunicare letterature lingue*, n.4, Il Mulino, Bologna, 2004.
 8. Documenti dell'Archivio di Stato di Fiume, collocazione HR-DARI-53. Questa di Fiume, serie S (stranier), dossier SCHWEITZER PAOLO.
 9. DOTA, F., *Zaraćeno poraće, Konflikti i konkurentski narativi o stradanju i iseljavanju Talijana Istre*, Srednja Europa, Zagreb, 2010.
 10. DUKOVSKI, D., *Povijest Srednje i Jugoistočne Europe 19. i 20. stoljeća, II. dio, 1914. do 1999.* Alinea, Zagreb, 2005.
 11. FERRARI, L., *L'esodo da Pola*, p. 209 passim; PUPO, R., *Il lungo esodo, Istria: le persecuzioni, le foibe, l'esilio*, BUR, Milano, 2006.
 12. FLAMINIO ROCCHI, P., *L'esodo dei 350 mila giuliani fiumani e dalmati*, quarta edizione, Difesa Adriatica Editrice, Roma, 1998.
 13. GARZANTI, *Dizionario della lingua italiana*, Edizione minore, Aldo Garzanti Editore, Milano, 1997.
 14. GERBAZ GIULIANO, C., *Immagini dell'esodo nella produzione letteraria di Marisa Madieri ed Elsa Fondain L'esodo Giuliano-dalmata nella letteratura* a cura di Giorgio Baroni e Cristina Benussi, Fabrizio Serra editore, Pisa – Roma, 2014.
 15. GERBAZ GIULIANO, C., *La produzione letteraria di Marisa Madieri* in *Quaderni d'italianistica*, volume XXXII, numero 1, Toronto, 2011.
 16. GERBAZ GIULIANO, C., MAZZIERI SANKOVIĆ, G., *Non parto non resto...I percorsi narrativi di Osvaldo Ramous e Marisa Madieri*, Deputazione di Storia Patria della Venezia Giulia, Trieste, 2013.
 17. MADIERI, M., *Verde acqua*, Einaudi, Torino, 2006.
 18. MAGRIS, C., *Fiume crocevia di popoli e culture*, Atti del Convegno internazionale Roma, 27 ottobre 2005, a cura di Giovanni Stelli, Collana di studi storici fiumani, Roma, 2006.
 19. MAIER, B., *La letteratura italiana dell'Istria dalle origini al Novecento*, Edizioni Italo Svevo, Trieste, 1996.
 20. MARCHIG MATEŠIĆ, G., ROCCHI RUKAVINA, I., *Storia dell'istruzione media superiore italiana a FIUME dal 1945 ad oggi.* a cura di Corinna Gerbaz Giulliano, Edizione della Comunità degli Italiani a Fiume, Rijeka, 2008.

21. MILANI, N., MORI, A. M., *Bora*, Frassinelli, Milano, 1998.
22. MORAVČEK, G., *Rijeka – između mita i povijesti*, Adamić, Rijeka, 2006.
23. MORAVČEK, G., *Rijeka, prešućena povijest*, Vološćansko grafičko poduzeće d.o.o., Rijeka, 1990.
24. MORGANI, T. *Židovi Rijeke i Opatije (1441.-1945.)*, Adamić, Rijeka, 2006.
25. MOROVICH, E., *Cronache vicine e lontane*, San Marco dei Giustiniani, Genova, 1981.
26. MOROVICH, E., *Lettere a un'esule fiumana*, a cura di Bruno Rombi, Campanotto, Udine, 2007.
27. MOROVICH, E., *Un italiano di Fiume*, Rusconi Editore, Milano, 1993.
28. MOSCARDA MITROVIĆ, E., *Marisa Madieri: Verde acqua. La forza della fragilità*, a cura di Deghenghi Olujič, volume 1, EDIT, Fiume, 2004.
29. LUKEŽIĆ, I., *Fiume crocevia di popoli e culture*, Atti del Convegno internazionale Roma, 27 ottobre 2005, a cura di Giovanni Stelli, Collana di studi storici fiumani, Roma, 2006.
30. OGURLIĆ, D., *Susret s gradom uspomena* in Sušačka revija numero 32, Klub Sušačana - Rijeka, Neograf, Fiume, 2000.
31. PETACCO, A., *Egzodus, Zanijekana tragedija talijana Istre, Dalmacije i Julijske krajine*, Durieux, Zagreb, 2003.
32. PUPO, R., *Il lungo esodo, Istria: le persecuzioni, le foibe, l'esilio*, BUR, Milano, 2006.
33. RAMOUS, O., *Il cavallo di cartapesta*, EDIT, Fiume, 2008.
34. ROIĆ, S., *Il passato e il presente dell'italianità sulla sponda orientale dell'Adriatico*, in La questione dell'Adriatico a cura di Franco Botta, Italo Garzia, Pasquale Guaragnella, Ed. Franco Angeli, Milano, 2007.
35. SANKOVIĆ IVANČIĆ, M., *Vincere il labirinto col sorriso: due motivi centrali del pensiero di Paolo Santarcangeli* in La Battana, n. 201, EDIT, Rijeka, 2016.
36. SANTARCANGELI, P., *Il porto dell'aquila decapitata*, Del Bianco editore, Udine, 1988.
37. STURMAR, B., *Marisa Madieri e l'identità oflattiva dell'esodo in L'esodo Giuliano-dalmata nella letteratura* a cura di Giorgio Baroni e Cristina Benussi, Fabrizio Serra editore, Pisa – Roma, 2014.

6. Sitografia

1. AA. VV., *Le parole rimaste, Storia della letteratura italiana dell'Istria e del Quarnero nel secondo Novecento*, volume 2 a cura di Nelida Milani e Roberto Dobran, PIETAS IULIA/EDIT, Pula/Rijeka, 2010. in <http://bit.ly/2tK8DTJ> (28 agosto 2017)
2. DUBROVIĆ, E., *Francesco Dregin Contatti culturali italo-croati a Fiume dal 1900 al 1950*, MONOGRAFIE XII, Centro di Ricerche Storiche, Rovigno, 2015. in <http://bit.ly/2sHaJGN> (6 luglio 2017)
3. KLINGER, W., *Un capitolo della Questione d'Oriente: Il corpus separatism di Fiume (1773-1923)*, Centro di ricerche storiche, Rovigno. in <http://bit.ly/2vRbJFK> (5 settembre 2017)
4. KRALJEVIĆ, D., *Fiume*, in <http://bit.ly/2y1w0tV> (10 settembre 2017)
5. SÁRKÖZY, P., *Paolo Santarcangeli (1909-1995)* in Rivista di studi ungheresi, Cattedra di Lingua e Letteratura Ungherese, Dipartimento di Studi Slavi e dell'Europa Centro-Orientale, n. 11, Roma, 1996. in <http://bit.ly/2sqPd4N> (10 luglio 2017)
6. Treccani Enciclopedia, in <http://bit.ly/2tZjlFL> (17 giugno 2017)
7. ZAGORAC, M., "... Vole svoje dečke"; Riječka priča, Jedno stoljeće u retrovizoru in Književnost uživo, in <http://bit.ly/2uP8GgB> (7 giugno 2017)